IL COMUNE

E LA

PROVINCIA DI PAVIA

ILLUSTRATI

DAL

DOTTOR CARLO DELL'ACQUA

VICE-BIBLIOTECARIO NELL'UNIVERSITA' DI PAVIA.

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

1869.

18

Ital 4027.3

Harvard College Library
Feb. 7, 1912
Gift of
William Endicott, Jr.

Il presente articolo corografico è estratto dal *Dizionario corografico dell' Italia*, il quale è la parte prima dell' opera:

« L' Italia sotto l' aspetto fisico, militare, storico, letterario, artistico e statistico »: dedicata a S. M. Vittorio Emanuele II, e pubblicata dal *Dottor Francesco Vallardi*, in Milano.

PAVIA. — Nella circoscrizione del Lombardo-Veneto la provincia di Pavia trovavasi racchiusa fra il Po, il Ticino e le provincie di Milano e Lodi; aveva una superficie di chilom. quadr. 1,002.21 con 166 comuni e 180,652 abitanti (al 31 ottobre 1857) ripartiti nei sei distretti di Abbiategrasso, Belgioioso, Bereguardo, Binasco, Corteolona e Pavia.

Colla legge del 23 ottobre 1859 furono tolti alla provincia di Pavia i distretti di Abbiategrasso e Binasco, che toccarono a Milano; si aggiunsero però contemporaneamente alla medesima le antiche provincie di Lomellina, Voghera e Bobbio. Così costituita, la provincia di Pavia confina a borea colle provincie di Novara e di Milano, a levante con quella ancora di Milano e con quella di Piacenza, a mezzodì colle provincie di Genova e di Alessandria, a ponente con quelle di Genova, di Alessandria e di Novara, ed ha una superficie di chilometri quadrati 3,476. 59, ossia ettari 347,659. 82, con una popolazione assoluta al 31 dicembre 1861 di abitanti 419,785 ed una relativa di abitanti 126. 08 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 4 circondarii, Bobbio, Lomellina, Pavia, Voghera, 34 mandamenti e 283 comuni (non tenuto calcolo, quanto a questi ultimi, delle lievi modificazioni arrecate dopo il 1861). La superficie dei suddetti circondarii consta come segue:

Pavia	Ettari	91,013. 80
Lomellina	»	107,211. 02
Voghera	»	79,735. —
Bobbio	»	69,700. —
	Totale ettari	347,659. 82

Dall'opera del chiarissimo ingegnere Raffaele Pareto, sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del regno d'Italia, pubblicata a Milano nell'anno 1865, togliamo le seguenti notizie:

La provincia di Pavia giace per la massima parte in pianura che raggiunge gli ettari 243 mila, ossia 0. 73 dell'intera superficie. La collina si distende sopra ettari 55,789. 80 e la montagna sopra ettari 48,790. Solo il circondario di Bobbio è montuoso, poichè non vi si trovano che 730 ettari di pianura, mentre ne ha 111 mila in montagna; quello di

Voghera ha ettari 36 mila in collina e soli 2000 in montagna. La massima larghezza della provincia, misurata secondo il parallelo, da levante a ponente è di chilometri 82; la massima lunghezza, misurata secondo il meridiano, da mezzodì a settentrione è di chilometri 91. La maggior distanza da un estremo all'altro della provincia, misurata in linea retta, è di chilometri 110.

Questa provincia è solcata da fiumi, torrenti, canali, rivoli e cavi, che nella pianura portano l'acqua e la fecondità per ogni dove. Il fiume principale è il Po, di cui sono tributari a sinistra i fiumi Ticino, la Sesia, l'Olona, il Lambro, e i torrenti Agogna e Terdoppio. Alla sua destra, oltre le acque del rivo Luria, confluiscono quelle dei seguenti torrenti: Curone, Staffora, Coppa, Scuropasso, Versa, Bardonezza, Trebbia e Aveto.

Le acque del Naviglio di Pavia, di Bereguardo e del Navigliaccio alimentano moltissimi altri cavi, canali e canaletti che intersecano in ogni senso il territorio del circondario di Pavia. Un canale di grandissima importanza per il circondario di Pavia è il cavo Lorini ora Marocco, come lo è per la Lomellina il canale Cavour. La lunghezza complessiva dei principali corsi d'acqua nella provincia è di chilometri 426, di cui 108 spettanti al Po, 44 al Ticino, 30 all'Olona, 21 alla Sesia, 5 al Lambro, 52 alla Staffora, 48 alla Trebbia, 48 all'Agogna, 42 al Terdoppio, 18 al Tidone e 10 al Curone.

Oltre alle innumerevoli acque correnti che bagnano e fertilizzano la provincia pavese, vi ha un piccolo lago nel comune di Sartirana, in Lomellina, moltissimi letti abbandonati, o fiumi morti, dagli abitanti chiamati Lanche e non danti altro prodotto che pesca, e una notevole quantità di terreni paludosi. Nel tenimento di Chignolo (circondario di Pavia) avvi una vasta superficie di fondo depresso contenente acqua che manca di scolo, sopra la quale sta uno strato vegetale e terroso, della grossezza di un metro, che si solleva a misura che si alza l'acqua sottoposta in causa del rigurgito dei limitrofi colatori defluenti al fiume Po. Il prodotto è di erbe palustri, danti l'utile di circa L. 700. La superficie è di circa ettari 32.

Assai vaste sono le terre paludose, e constano principalmente delle golene del Ticino e del Po, che nel circondario di Pavia ne forniscono circa 3800 ettari, 2000 in quello di Voghera, e circa 600 in quello di Lomellina. Il rimanente comprende terreni acquitrinosi o superficie che impaluda per essere allagata dagli scoli in occasione di piene dei fiumi recipienti.

Tra le paludi già bonificate sono da notarsi: una porzione della palude di Chignolo, che fu migliorata con colmate a braccia, e riuscì molto utile; 124 ettari, ora coltivati a riso, nel territorio di Carbonara, che si bonificarono con espurghi, fossi colatori ed aggiunta di terra vergine; 70 ettari della palude di Corteolona, bonificati collo stesso metodo; 30 ettari nel territorio di Silvano, e 1315 nel circondario di Lomellina furono trattati nella stessa fatta, e riuscirono bonificati.

Nel comune di Corteolona ed in quello di Carbonara continuansi i lavori, come altresì su circa 70 ettari del circondario di Lomellina. Tutti questi bonificamenti si fanno da proprietari privati, o dagli affittuarii dei fondi.

Per rimediare alle rimanenti paludi, credesi nel paese che si dovrebbero arginare i fiumi, ove nol sono, ed alzare le arginature esistenti; colmare i fiumi morti; studiare buoni fossi di scolo ed eseguirli con chiaviche nelle arginature; deviare il colatore detto *Rezone Gariga*, che nuoce alla palude di Chignolo su di una estensione di oltre 400 ettari, i quali spesso allaga. Altrove si credono sufficienti semplici fossi di scolo e qualche colmata o livellazione a braccia.

Le torbide del Ticino non sono stimate, perchè portano sabbia ed anche ghiaia; quelle della Staffora sono piuttosto sterili; buone sono quelle dei torrenti Agogna e Terdoppio; stimate, perchè argillose, le torbide del Po.

Le acque che si hanno dai fiumi e torrenti che solcano la provincia recano grandissimi vantaggi per l'irrigazione. Specialmente nella parte lombarda del circondario di Pavia l'irrigazione è così estesa, che si notano per eccezione i terreni che non sono irrigui. Nella Lomellina vi sono attualmente circa 50,000 ettari irrigabili, oltre a tutta la superficie che va ad essere irrigata dalle acque del canale Cavour: 13,000 ettari di terreno sono bagnati dalle acque dei fontanili. Le irrigazioni sono

limitate nei due circondarii di Voghera e Bobbio. In quello ascende ad 800 ettari la superficie irrigata, e perciò si sente il desiderio e il bisogno di aprire un canale da estrarsi dalla sponda destra del Tanaro e dal fiume Po, superiormente alla città di Alessandria, che attraversi il territorio di questo circondario. Pel circondario di Bobbio le irrigazioni sono ristrette in causa specialmente della natura montuosa del suolo e dall'essere questo attraversato da rivoli e torrenti che nell'estate rimangono quasi sempre asciutti. Oltre le marcite ed i prati, in tempo di siccità s'irrigano in pianura tutti i campi, qualunque ne sia la coltura. La superficie dei terreni attualmente irrigati è di ettari 87,514.17, di cui 5636.07 irrigati con acqua di fiumi direttamente, 63,426.70 con canali derivati da fiumi e 18,451.40 con acqua di sorgenti.

Alcuni villaggi nelle colline di Voghera, e qualcuno del circondario di Bobbio soffrono penuria d'acqua potabile, ma son poco numerosi; invece quasi dovunque in pianura lamentasi la pessima sua qualità, proveniente quasi sempre dalla cattiva costruzione dei pozzi, vicino alle marcite o alle risaie.

La quantità d'acqua data alla terra varia colle varie colture, ed a seconda della facilità che si ha di procurarsela; stimasi in generale ed in media che sia necessario uno scolo continuo di un litro per secondo ad irrigare un ettaro. Si potrebbero meglio utilizzare le colature, od almeno impedir loro di impaludare. I prezzi ai quali vendesi l'acqua sono variabilissimi; in media può dirsi che l'acqua estiva, in ruota di 14 giorni, pagasi, per ogni ettaro irrigato, L. 75 di fitto all'anno; molto minore è il prezzo dell'acqua iemale.

La provincia di Pavia è eminentemente e specialmente agricola. Vi si raccolgono riso, frumento, segale, orzo, maiz, legumi, avena, patate, fieno, vino, castagne, frutta, ortaggi, olii di noce e di ravizzone, foglia di gelsi, miglio, lino, ecc. Il riso è il principale prodotto dei circondarii di Pavia e di Lomellina, i quali producono anche in grande quantità grano turco, frumento, fieno e latticini, quali formaggio, butirro, stracchini. La superficie attualmente coltivata a riso ascende ad ettari 34,834.23, di cui 23,626.51 sono tenuti con acque perenni ed 11,207.72 con acque avventizie. Nei circondarii di Bobbio e Voghera, uno dei principali prodotti è il vino, che è veramente squisito e che viene per la massima parte esportato. Copioso è anche il raccolto del grano, delle patate e delle castagne. Uno speciale prodotto del territorio di Bobbio sono tartufi bianchi, i funghi brugnoli e spinaroli e lumache, che vengono in gran quantità spediti e smaltiti nel Piacentino e nel Cremonese. Lungo i fiumi e sulle montagne trovansi anche molti terreni tenuti a boscaglie. Secondo la tabella di circoscrizione forestale del ripartimento di Alessandria, approvata con decreto ministeriale 7 luglio 1868, risulta che l'estensione del territorio boschivo della provincia di Pavia ascende ad ettari 34712. 57. 42, ripartiti per distretto forestale come segue:

Pavia	Ett.	4225. 39. 18
Varzi.	»	17,410. 03. 77
Garlasco	»	4230. 30. 95
Casteggio	»	8846. 83. 52
Totale	Ett.	34,712. 57. 42

Altra importante coltura per la provincia di Pavia, massime nei territori asciutti, è quella del gelso e per conseguenza dei bozzoli. Prima dell'atrofia il raccolto di questi ascendeva annualmente in media ad 1,825,865 chilogrammi nel 1863, ossia dopo lo svilupparsi dell'atrofia a soli 595,959.

Secondo il deputato De Vincenzi la superficie produttiva di questa provincia ascende a chilometri quadrati 3192. La rendita complessiva della provincia è da lui calcolata a lire 41,945,939, di cui assegna L. 22,588,333 alle terre, L. 3,428,977 ai fabbricati e L. 15,928,629 alla ricchezza mobile.

Nella provincia di Pavia abbonda il bestiame specialmente vaccino, e ciò per l'abbondanza dei terreni tenuti a prato nei due circondari di Lomellina e Pavia. Quanto al bestiame pecorino, secondo una statistica ufficiale, non vi si contano che circa 16,000 capi, che per la maggior parte trovano pascolo sulle montagne del Bobbiese e dell'alto Vogherese. Il prodotto e la qualità della lana è mediocre, non consumasi che per uso domestico ed ha un valore medio di L. 2.20 per chilogrammo. Il valore delle pecore è in media di L. 12.25 per capo.

La principale delle industrie del Pavese, e l'unica forse che attrae a sè la speciale attenzione degli altri paesi, è il caseificio, per il quale si hanno rinomatissimi formaggi che procacciano ingenti somme di denaro. Il più grandioso deposito di formaggio che si conosca nella provincia è quello del signor Giovanni Dozzio di Belgioioso, deputato al consiglio della provincia di Pavia e solerte promotore degli interessi agricoli. Il suo vasto magazzeno a perdita d'occhio, è una maraviglia a vedersi. Industrie minori sono la trattura della seta, la filatura del cotone, ed alcune fabbriche di cappelli, di pelli, di lane e d'organi. Ad importante grado di perfezionamento fu portata dal dott. Maestri l'imitazione in cera, che valsegli la medaglia all'esposizione agraria di Pavia del 1864 per una raccolta di varietà di funghi assai fedelmente riprodotti. Per la trattura della seta si hanno pel 1864 i seguenti dati: filande in attività 260, di cui 243 a metodo ordinario e 17 a vapore; bacinelle in esercizio 2128; giornate di lavoro 13,958; bozzoli filati miriagrammi 60,929; seta grezza miriagrammi 4173. 2; valore complessivo dei bozzoli L. 2,070,366; valore complessivo della seta L. 2,787,697. Nell'anno 1865 si ebbe in seta grezza il ricavo di miriagrammi 3221. 0 da 247 filande a metodo ordinario e a vapore e da 1565 bacinelle a metodo ordinario e a vapore, pel valore complessivo in seta grezza di L. 3,224,539.

La costituzione geografica della provincia fa sì che il clima riesca variato nelle differenti località. Quindi mentre nel Bobbiese l'aria è oltremodo vibrata, elastica, ed abbondante di ossigeno, nel Vogherese si fa un po' più mite e gradevole, per assumere nella pianura l'impronta d'un'aria grave e pregna di umidità che si innalza dai fiumi e dai canali che la circondano.

Secondo gli studii fatti sulla natura dei terreni di questa provincia dal valente professore Gius. Balsamo-Crivelli, pubblicati in occasione che si teneva a Pavia nel 1864 il secondo congresso agrario lombardo (Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia), i terreni che costituiscono la provincia spettano al *Terreno Recente*, al *Terreno Postpliocene*, al *Terreno Plioceno*, al *Terreno Mioceno*, al *Terreno Eoceno*. Tra i terreni eruttivi merita speciale menzione quello di serpentino, e per le grandi masse che costituisce, e specialmente poi per le numerose varietà di roccie e di marmi che sono con questa formazione in istretta relazione. Fra i varii minerali che vi si trovano, voglionsi accennare i seguenti: *oro nativo*, che si riscontra nelle sabbie aurifere del Ticino e del Po; *siderite titanifera* o ferro in combinazione col titanio, che si rinviene copioso nelle sabbie aurifere, e colla sua presenza serve d'indizio alla ricerca dell'oro; *ferro fosfato* o *vivianite*, non infrequente nelle argille, e specialmente in quelle che costituiscono lo strato argilloso superiore che si osserva nell'alta riva del Ticino al Monbolone; *pirite di ferro* o *marcassita*, esistente nel torrente Reganzo, vicino a Varzi, e in un dirupo costituito da argilla nel torrente Repanto, pure presso Varzi e disseminato in noduli e piccole masse nell'arenaria nel rio del Vado a Zavattarello; *ferro idrato*, che si rinviene in varie località, ma non in depositi speciali, e forma parte delle cosidette argille ferruginose; *quarzo jalino; quarzo fibroso* alla Chiusa sopra Bobbio; quarzo calcedonia, di cui hannovi esemplari magnifici a monte Arzolo presso Castana; *quarzo agata vera*, di cui veggonsi i depositi non molto lungi da Casteggio; *quarzo piromaco*, o *focaia*, rinvenuto in uno scavo fatto nelle vicinanze dell'orto agrario e nella Staffora; *giargone*, pietra dura composta di silice e zirconio; *steatite*, volgarmente detta pietra saponacea, che trovasi in nuclei qua e là disseminata nel serpentino nel monte al di sopra della casa del signor Buelli ai Gerbidi presso Bobbio e nel monte al disopra di Ottone nella valle della Trebbia; *asbesto*, che si presenta nella località sopracitata del signor Buelli e costituisce un piccolo filone dello spessore di quattro centimetri nel serpentino; *diallagio* o *bronzite*, che esiste copiosissimo nei serpentini e specialmente in quello del colle di Santa Margherita nella valle della Staffora; *serpentino* nei monti della valle della Staffora e a greco da Bobbio, al monte detto Tre Croci e nel monte detto Barberino. Alla base del grande massiccio di serpentino dei monti della Staffora si fanno rimarcare verso la sua parte elevata, al colle di Santa Margherita, e verso la sua base, al Fosso di Prella e al rio Montagnola, una serie di grandi masse di roccie, tra le quali spiccano per

la loro mole i massi che veggonsi al rio Montagnola, vicino al così detto Molino del Groppo. Alla base del colle di Santa Margherita, nel Fosso di Prella, trovansi dei massi d'eufotide con feldspato roseo. Nel rio Montagnola poi si fa rimarcare non molto lungi dai grandi massi sporgenti tra il calcareo una breccia formata da calcarei compatti e marnosi, misti con frammenti d'un' arenaria rossa e di calcareo verdognolo, il tutto cementato da pasta serpentinosa.

In questa località in contatto dei grandi massi trovasi una roccia che a primo aspetto sembra un porfido quarzifero, di color roseo, con macchiette di feldspato, ma che fa effervescenza cogli acidi. Oltre a questi minerali si rinviene calce carbonata e cristallizzata in molte località tra le marne ed i calcarei; *spato calcareo* fra le marne calcaree del torrente Reganzo presso Varzi, nelle cavità delle arenarie tanto del monte Arzolo, che della Rocchetta, nelle vicinanze di Oficala a poca distanza del serpentino nel rio de'Gavi ai Gerbidi di Bobbio e tra gli strati di calce carbonata compatta che si osservano ai piedi del colle di Montalto; *aragonite* alla massa di Costa presso Ottone nella valle della Trebbia; *calcareo compatto* nelle vicinanze dei Gerbidi nel rio de'Gavi, ad Oliva, a Santa Giulietta e al colle di Santa Margherita; *calcáreo cretaceo* o *creta bianca*, in molti luoghi della provincia e, fra gli altri, non molto lungi da Castana, al luogo detto la Palazzina, ove veggonsi molti strati di marne giallastre in stratificazione quasi orizzontale, che alternano con arenarie e con piccoli straterelli pure d'un calcareo amorfo bianco polverulento, e così pure qua e là disseminate delle piccole masse polverulenti e non molto lungi da Oramala in una riva che limita la strada che da Varzi mette al paese sovraindicato, e tra la grande massa serpentinosa che sorge a borea della casa del signor Buelli ai Gerbidi presso Bobbio; *calcareo incrostante* o *tufo calcareo; calcare pisolitico* disseminato sovra le testate della puddinga miocena del castello di Zavattarello; alcune varietà di marmi; *gesso* o *calce solfata*, abbondantissima nelle colline oltrepadane, specialmente a Casteggio, non molto lungi da Mairano, alla cosidetta Grotta della Camera e sul colle d'Oliva alla Cà de'Gessi, così pure nel comune di Garlazzolo, nei contorni di Mondondone, in quello di Godiasco, ove rinviensi alla riva destra del rio Falcone, e sui colli di Stradella, specialmente nel piccolo paese di Montescano; *stronziana solfata* al monte Costa presso Ottone nella valle della Staffora; e parecchie varietà di argille che costituiscono per la provincia pavese un deposito assai considerevole e importante per le applicazioni industriali e agricole.

Nei dintorni di Zavattarello, nel così detto fosso del Banchetto del rio di Vado e nel torrente Coppa, al disotto del casale di Nebbiolo, si riscontrano depositi di lignite. Lungo la sponda sinistra del Ticino, specialmente alla Costa detta di Serina sotto Torre d'Isola, vicino a Belgiojoso, e nella valle del Po si presentano strati più o meno notevoli di torba: finalmente a Casteggio, nel territorio di Stradella, tra Arena e Portalbera e in altre località sono stati raccolti e si raccolgono varj e importanti fossili.

Altri prodotti minerali della provincia sono le acque di Sales nel comune di Rivanazzano; le acque solfureo-saline nel comune di Retorbido; l' acqua salino-solfurea nel comune di Broni; le acque di Garlazzolo nel territorio di Codevilla; l'acqua solforosa della Camerata a Casteggio; le due sorgenti saline calde di Santa Giulietta; l'acqua solforosa di Losanna nel comune di Mornico; e le acque solfuree che scaturiscono nella regione detta Mula nello stesso comune di Mornico. Anche a Miradolo si mantiene una buona sorgente di acqua minerale, della quale fa grande uso l' ospedale maggiore di Milano, cui essa appartiene.

La provincia di Pavia, nei due circondarii di Lomellina e Pavia, è per ogni verso intersecata da strade provinciali, comunali e vicinali o campestri. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia*), essa conta 2771 chilometri di strade nazionali, provinciali e comunali, ed ha quindi 832 metri di strade ordinarie per ogni chilometro quadrato di superficie. Ragguagliata la viabilità colla popolazione, si ha un chilometro di strada ogni 152 abitanti.

Le strade state dichiarate provinciali dal consiglio della provincia nella sua seduta del 16 maggio 1866 ascendono ad una lunghezza totale di metri lineari 535,746.05, le

quali sono distribuite per circondario come segue:

Nel circondario di Bobbio, esternamente agli abitati	metri	36230. —
Internamente	»	66. —
Ed in totale	metri	36296. —
Nel circondario di Lomellina, esternamente agli abit.	metri	196587. —
Internamente	»	16885. —
E quindi in tutto	metri	213472. —
Nel circondario di Pavia, esternamente agli abitati	metri	180413. 80
Internamente	»	10732. 25
Ed in tutto	metri	191146. 05
Ed in quello di Voghera esternamente per . . .	metri	91168. —
Internamente	»	3664. —
Ed in complesso	metri	94832. —
Totale metri lineari		535746. 05

La manutenzione di queste strade in base agli attuali contratti d'appalto, costa in complesso la somma di L. 339,976. 34.

In media quindi la manutenzione delle strade provinciali costa per ogni metro lineare L. 0. 634.

La totale spesa distribuita sull'estimo della provincia, che è di scudi 20,643,387. 0. 7, corrisponde a L. 1647 per ogni cento scudi.

Distribuendo la totale quantità delle strade provinciali e la spesa di manutenzione effettiva in ragione di popolazione di ciascun circondario, dà per ogni abitante metri 1,276 con una spesa di L. 0,809.

	Popolazione	Per ogni abit.	
		Quantità di strade	Spesa
Si avranno per il circondario di Bobbio con abitanti. . .	34,785	1, 043	0, 577
Per quello di Lomellina.	132,149	1, 615	0, 834
Per quello di Pavia	143,442	1, 332	0, 795
Per quello di Voghera.	109,409	0, 875	0, 873
E per tutta la provincia, con abitanti.	419,785	1, 276	0, 809

Distribuita infine in ragione di superficie dei territorj di ciascun circondario, si ha in media per ogni ettaro di superficie metri 1. 54.

La totale lunghezza delle strade comunali è di chilometri 2200, spettanti per la massima parte ai tre circondari di Pavia, Lomellina, Voghera. In quanto al circondario di Bobbio non vi sono che straduzze pressochè impraticabili, sia per la loro giacitura montuosa, sia pel loro irregolare sviluppo.

Quanto a strade ferrate, è percorsa questa provincia da borea ad ostro dalla linea Milano-Pavia-Voghera, che raggiunge in questa città la grande linea Torino-Alessandria-Piacenza-Parma, ecc. Due altri tronchi congiungono Pavia da un lato colla linea Milano-Piacenza, e con Cremona e Brescia, e dall' altro con Torreberetti alla linea Novara-Mortara-Valenza-Alessandria. Un altro tronco unisce Mortara a Vigevano, donde fra breve si prolungherà a Milano.

Il comune principale della provincia è Pavia, che ne è anco il capoluogo e conta 30,480 abitanti. Vengono dopo in ragione di popolazione, Vigevano con 17,673 abitanti, Voghera con 13,202, Stradella con 7193, Mortara con 6926, Garlasco con 6390, Gambolò con 5883, Mede con 5695, Cassolnuovo con 5198, Broni con 5065. Degli altri comuni, 4 (al 31 dicembre 1861) avevano una popolazione dai 5 ai 4 mila abitanti, 16 dai 4 ai 3 mila, 22 dai 3 ai 2 mila, 75 dai 2 mila ai mille, 83 dai 1000 ai 500, e 73 al disotto di 500.

Per ciò che riguarda la demografia di que-

sta provincia si osserva che secondo il censimento generale della popolazione, essa al 31 dicembre 1861 contava una popolazione di fatto di 419,785 abitanti. Tale popolazione era allora ripartita come segue:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	213,703	celibi . .	125,699
		conjugati	78,438
		vedovi .	9,566
Femmine . .	206,082	celibi . .	110,237
		conjugate	78,640
		vedove .	17,205
Case . . .	49,006	abitate .	46,048
		vuote . .	2,958
Famiglie			89,402

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	147,540	89,054	58,486	147,451	89
	Animale .	3,195	2,866	329	3,194	1
	Affini . .	2,789	2,788	1	2,767	22
Industria minerale		315	315	—	291	24
Industria manifattrice		34,234	23,502	10,732	34,022	212
Industria commerciale		12,311	11,139	1,172	12,207	104
Professioni liberali		10,106	7,392	2,714	9,944	162
Culto		1,169	1,102	67	1,148	21
Amministrazione pubblica		1,977	1,900	77	1,948	29
Sicurezza interna ed esterna		7,199	7,199	—	7,043	156
Possidenti		1,815	1,260	555	1,802	13
Domesticità		7,690	3,140	4,550	7,636	54
Poveri		2,088	961	1,127	2,088	—
Senza professione		187,357	61,085	126,272	186,787	570
Totale		419,785	213,703	206,082	418,328	1,457

Il personale sanitario contava 297 medici-chirurgi, 78 chirurgi, 41 flebotomi, 237 farmacisti, 223 levatrici.

Il clero noverava 1169 individui, di cui 1033 di clero secolare, 136 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito tra 69 frati e 67 monache.

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani . .	419,726	maschi .	213,673
		femmine .	206,053
Francesi . .	46	maschi . .	23
		femmine .	23
Tedeschi .	9	maschi . .	5
		femmine .	4
Inglesi . .	1	maschi . .	1
		femmine .	—
Altre lingue	3	maschi . .	1
		femmine .	2

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici . .	419,720	maschi . .	213,659
		femmine .	206,061
Acattolici .	37	maschi . .	25
		femmine .	12
Israeliti . .	26	maschi . .	17
		femmine .	9
Altre religioni	1	maschi . .	1
		femmine .	—

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	304	maschi .	174
		femmine .	130
Ciechi . . .	248	maschi .	136
		femmine .	112

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 1381 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 1693. Ogni 100 sordo-mute vi sono 134 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 121 ciechi.

6.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi Della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	332	—
Febbraio	117	2
Marzo	133	243
Aprile	147	118
Maggio	1105	273
Giugno	10	1897
Luglio	94	493
Agosto	104	15
Settembre	280	158
Ottobre	172	86
Novembre	681	9
Dicembre	121	2
Totale	3296	3296

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori proprietarii, fittaiuoli e contadini, pastori, mugnai, vagliatori, taglialegna, segatori di legname, falegnami, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, commercianti e merciaiuoli, tessitrici, suonatori ambulanti, barcaiuoli, studenti, domestici, senza professione.

La popolazione urbana e la popolazione rurale nel 1863 e 1866, era ripartita come vedesi nei seguenti prospetti:

Nel 1863 (31 dicembre)

Popolazione urbana	Pavia	abit.	30,609
	Vigevano	»	17,895
	Voghera	»	13,892
	Stradella	»	7,429
	Mortara	»	7,058
	Bobbio	»	4,698
			81,581
Popolazione rurale		»	347,009
		Totale abit.	428,590

Nel 1866 (31 dicembre)

Popolazione urbana	Pavia	abit.	31,287
	Vigevano	»	18,199
	Voghera	»	14,229
	Stradella	»	7,706
	Mortara	»	7,380
	Bobbio	»	4,836
			83,637
Popolazione rurale		»	360,550
		Totale abit.	444,187

Nel 1863 si ebbero 3807 matrimonii, 17,146 nati, 159 nati-morti, 12,662 morti.

Nel 1866 si ebbero 2714 matrimonii, 17,865 nati, 451 nati-morti, 12,373 morti.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 40,000 militi circa, di cui nell'anno 1868 figurano mobilizzabili 11,461.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1868 ascendevano a 30,314. I politici erano 11,179, ripartiti in 8 collegi elettorali.

Il numero di ciascun collegio colla rispettiva sua denominazione è come segue:

Numero 312° Pavia
» 313° Bobbio
» 314° Corteolona
» 315° Mortara
» 316° Sannazzaro de' Burgondi
» 317° Stradella
» 318° Vigevano
» 319° Voghera

Nell'anno 1867 erano inscritti nella lista dei giurati della provincia di Pavia 6878 individui.

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali dei quattro circondari componenti la provincia di Pavia, non che sul bilancio suo provinciale riferibilmente all'anno 1868, desunti da atti ufficiali:

Bilanci comunali. — Circondario di Pavia.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	898,013. 78	L. 1,848,677. 59
» straord. »	151,670. 89	» 322,438. 86
Sovr. imp. erar. »	1,121,431. 78	
Totale L.	2,171,116. 45	L. 2,171,116. 45

La sovratassa suddetta fu nel 1866 di sole L. 861,337. 82; nel 1867 di L. 1,021,073. 20.

Circondario di Lomellina.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	599,015, 32	L. 1,210,922. 93
» straord. »	39,238. 09	» 449,352. 08
Sovr. imp. erar. »	1,022,021. 60	
Totale L.	1,660,275. 01	L. 1,660,275. 01

Nel 1866 la sovratassa fu di L. 1,000,611. 40; nel 1867 di L. 1,070,426. 37.

Circondario di Voghera.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	426,239. 53	L. 982,893. 11
» straord. »	161,051. 20	» 424,106. 58
Sovr. imp. erar. »	819,708. 96	
Totale L.	1,406,999. 69	L. 1,406,999. 69

Nel 1866 la sovratassa fu di L. 756,374. 36; nel 1867 di L. 827,938. 36.

Circondario di Bobbio.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	40,553. 13 L.	111,043. 11
» straord. »	9,432. — »	52,792. 76
Sovr. imp. erar. »	113,850. 74	
Totale L.	163,835. 87 L.	163,835. 87

Nel 1866 la sovratassa fu di L. 89,947. 02; nel 1867 di L. 89,716. 99.

Bilancio provinciale.

	Entrate	Spese
Entrate ordin.e L.	79,279. 85 L.	797,981. 39
» straord.e »	10,100. — »	51,490. 51
Sovr. imp. erar. »	760,092. 05	
Totale L.	849,471. 90 L.	849,471. 90

La sovratassa all'imposta erariale che nell'anno 1866 fu di L. 999,863. 03, potè essere ridotta nel 1867 a L. 920,337. 58 e nell'anno corrente 1868 a sole L. 760,092. 05, ciò che torna di gran lode agli onorevoli deputati amministratori della provincia di Pavia, che seppero così provvedere utilmente agli interessi economici dei contribuenti, senza venir meno a tuttociò che l'interesse della provincia esige pel mantenimento del suo benessere.

Per quanto concerne la beneficenza, secondo la relazione dell'ingegnere Paolo Angiolini, presentata al consiglio provinciale nella tornata del 30 ottobre 1865, la complessiva rendita dei legati a favore della pubblica istruzione ascende a L. 273,460. 82, distribuiti in quanto a L. 162,621. 64 a favore del circondario di Pavia, in quanto a L. 103,729. 18 a favore del circondario della Lomellina, in quanto a L. 6410 a favore del circondario di Voghera ed in quanto a L. 700 a favore di quello di Bobbio.

Dagli atti del consiglio provinciale del 1863 si rileva che le opere pie della provincia ammontavano a quell'epoca a 122, come appare dal seguente quadro contenente il riassuntivo dei bilanci 1862:

CIRCONDARII	Totale delle opere pie	Bilancio attivo	Bilancio passivo	Rimanenza disponibile secondo il bilancio	Deficenza prevista nel bilancio
Pavia	42	915,915. 15	914,337. 09	1578. 06	
Lomellina	59	594,533. 92	531,329. 33	63,272. 35	67. 76
Voghera	18	126,600. 57	118,034. 44	8566. 13	
Bobbio	3	9828. 02	9635. 71	192. 31	
Provincia	122	1,646,877. 66	1,573,336. 57	73,608. 85	67. 76

Sotto i rapporti ecclesiastici vi sono sedi vescovili a Pavia, Bobbio, Vigevano, delle quali la prima dipende dall'arcivescovado di Milano, la seconda dell'arcivescovado di Genova, e la terza da quello di Vercelli.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Erano 26, di cui 22 asili e 4 scuole infantili, frequentati in complesso da 2968 allievi, dei quali 1493 maschi e 1475 femmine.

Il numero delle maestre ed assistenti era di 62, addette in numero di 56 agli asili e in numero di 6 alle scuole.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 789, delle quali 440 maschili e 349 femminili. Le scuole pubbliche erano 744 (maschili 432, femminili 312), le private erano 45 (maschili 8, femminili 37). Gli alunni furono in numero di 35,877, di cui 18,476 maschi e 17,401 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 34,486 (maschi 18,222, femmine 16,264), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 1391 (maschi 254, femmine 1137). Il numero degli insegnanti fu di 776 (maschi 430, femmine 346), dei quali 730 addetti alle scuole pubbliche e 46 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 180.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 19 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 24 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel

2

rapporto di 6 a 100, le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 79 a 100.

Ogni 100 abitanti maschi e ogni 100 abitanti femmine, dagli anni 5 ai 12, frequentavano le scuole rispettivamente 56 maschi e 55 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola non vi andavano che poco più di una metà. Ogni scuola pubblica annoverò in media 46 allievi; ogni scuola privata 31. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 47 alunni, quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 30. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 4 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non se ne avevano che 4 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 94 a 100.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Pavia (secondo il numero di essi risultante al 31 dicembre 1861) 222, con una popolazione complessiva di 395,110 abitanti, avevano scuole; 61 con una popolazione di 24,675 abitanti, erano affatto privi di scuole.

Un dato per giudicare del grado d'istruzione di questa provincia ci è fornito dalle statistiche militari. Nella leva sui nati nel 1843, sopra 1692 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria, sapevano leggere e scrivere 684, sapevano solo leggere 106, erano analfabeti 902. Che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti circa una metà.

PAVIA. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 766. 00.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 141,252 abitanti, di cui 72,072 maschi e 69,180 femmine; quella di fatto era di 143,442 abitanti, dei quali 74,311 maschi e 69,131 femmine, con 29,958 famiglie, 11,673 case abitate e 551 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 187. 43 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende sette mandamenti e 127 comuni (al 31 dicembre 1861), ciascuno dei quali conta in media una popolazione di 1130 abitanti. Dei mandamenti, due hanno nome da Pavia; gli altri sono i seguenti: Belgioioso, Bereguardo, Cava Manara, Corte Olona e Sannazzaro de' Burgondi.

PAVIA. — Mandamento I. Consta della sola città di Pavia; al 31 dicembre 1861 contava 26,879 abitanti di diritto e 30,480 abitanti di fatto; questo numero, secondo il movimento di popolazione dell'anno 1866, ascese a 31,287.

PAVIA. — Mandamento II. Ha una popolazione di 24,338 abitanti, divisi nei 35 comuni seguenti: Bescapè, Borgarello, Bornasco, Campomorto, Cassine Calderari, Cassine Sirigari, Cassine Tolentine, Castel Lambro, Cavagnera, Comairano, Corbesate, Corpi Santi di Pavia, Siziano (Gnignano), Gualdrasco, Landriano, Mandrino, Mangialupo, Mirabello ed Uniti di Pavia, Misano Olona, Pairana, Ponte Carate, S. Genesio, S. Varese, S. Zeno e Foppa, Torre del Mangano, Torre d'Isola, Torrevecchia Pia, Trognano, Vairano Pavese, Vidigulfo, Vigonzone, Villalunga, Villareggio, Zeccone, e Zibido al Lambro.

PAVIA. — Comune.

Ha una superficie di 297 ettari.

Stemma del Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il movimento della stessa pel 1866, contava 31,287 abitanti (maschi 16,460 e femmine 14,827).

La sua guardia nazionale, nel 1868, consta di 8 compagnie con circa 1200 militi attivi, formanti una legione di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1868 ammontano a 1648, i commerciali a 308, e i politici inscritti nel collegio omonimo a 1284. Nella lista dei giurati se ne trovano inscritti 881.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 312, diviso in 6 sezioni, che comprendono 53 comuni e 67,684 abitanti. Delle 6 sezioni le prime quattro risiedono in Pavia e comprendono i comuni di Bescapè, Borgarello, Bornasco, Campomorto, Cassine Calderari, Cassine Sirigari, Cassine Tolentine, Castel Lambro, Cavagnera, Comairano, Corbesate, Gualdrasco, Landriano, Mandrino, Mangialupo, Mirabello ed Uniti di Pavia, Misano Olona, Pairana, Pavia, Ponte Carate, S. Genesio, S. Varese, S. Zeno e Foppa, Siziano, Torre del Mangano, Torre d'Isola, Torrevecchia Pia, Trognano, Vairano Pavese, Vidigulfo, Vigonzone, Villareggio, Villalunga e Zeccone. La 5.ª sezione risiede in Bereguardo pei comuni di Battuda, Casorate Primo, Giovenzano, Marcignago, Origioso, Papiago, Pissarello, Rognano, S. Perone, Torradello, Tor-

riano, Torrino, Trivolzio, Trovo, Vellezzo, e Zelata. La 6.ª sezione si compone dei Corpi Santi di Pavia.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, che vi si stabilì probabilmente sullo scorcio del secolo III dell'era volgare. Gli scrittori che fanno risalire l'origine sua ai primi tempi apostolici si appoggiano solo ad una antichissima tradizione, per la quale il primo vescovo di Pavia, S. Siro, vi sarebbe stato inviato da S. Pietro. Nella serie de' suoi vescovi si contano venti inscritti nell'albo de' santi, dieci cardinali e due che furono assunti al sommo pontificato, cioè Giovanni Maria del Monte col nome di Giulio III, e il pavese Pietro III, della nobile famiglia Canepanova, che prese il nome di Giovanni XIV. Si conserva il ritratto di quest'ultimo nella chiesa di Canepanova. Fino a tutto gennaio 1799 contò la diocesi di Pavia 200 parrocchie; poi in causa di smembramenti avvenuti nel breve periodo di vent'anni si trovò ridotta la sua giurisdizione a sole 80 chiese parrocchiali, come è oggidì, sopra una popolazione di oltre 110,000 anime. Sei di queste chiese appartengono alla città, due ai Corpi Santi, una al Borgo Ticino. Nell'anno 1867 si contavano in tutta la diocesi 249 preti; si avevano quindi due preti ogni mille anime.

Pavia come capoluogo di provincia, contava nell'anno 1868 i seguenti uffici ed istituti: prefettura, ispezione di pubblica sicurezza, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, verificatoría dei pesi e misure, ufficio del genio civile, ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e tasse, tesoreria, archivio notarile, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte di assise, tribunale civile e correzionale, e pretura di mandamento; inoltre è sede di un ufficio succursale della banca nazionale e della cassa di risparmio, di una sottodirezione territoriale d'artiglieria, di un ufficio del genio militare, di uno stabilimento ed officina de' pontieri, e di un ufficio delle sussistenze ed intendenza militari.

Come stazione ferroviaria, quella di Pavia è assai importante perchè è compresa nelle seguenti linee: Milano-Genova; Pavia-Voghera; Pavia-Valenza-Alessandria; Pavia-Cremona e Brescia, le quali le danno un movimento assai animato. La linea Pavia-Milano fu aperta nel maggio 1862. Dista questa stazione 31 chilometri da Milano, quasi 35 da Lodi, 68 e mezzo da Cremona, 27 e mezzo da Voghera e 368 dall'Adriatico scendendo per il Po.

Nessuna città d'Italia contò mai tante torri quanto Pavia, la quale fu perciò detta la *città delle cento torri*. Ora però ne rimangono ben poche a testimonio ch'essa sia stata turrita. Pavia posta a gradi 45, 11' di latitudine boreale ed a 26, 49' di longitudine orientale dal meridiano del Ferro, siede in pendio di circa 20 metri sulla sponda sinistra del Ticino che la bagna da mezzodì. Il viaggiatore che per mezzo della linea ferroviaria Voghera-Pavia giunge a questa città, come entra il convoglio sul grandioso ponte del Ticino, lungo [illegible]2 metri, costruito nel 1865 in servizio della ferrovia stessa coll'ingente spesa di circa un milione di lire, non può a meno di ammirare l'incantevole aspetto che offre questa antichissima città forte, già sede famosa dei re longobardi, che spicca e grandeggia in mezzo a ridenti boschetti, resi più graditi all'occhio dalle limpide acque del Ticino che le scorrono dappresso e in cui Pavia si specchia. Anche il rinomato ponte coperto sul Ticino, bellissimo lavoro del secolo XIV, che congiunge la città al borgo posto sulla destra sponda del medesimo e che da lui prende il nome, è in vista del viaggiatore che raggiunge da questa parte la città di Pavia, ciò che accresce notabilmente la maestosità del panorama.

La pianura in cui essa giace non è per niente affatto monotona, poichè i suoi dintorni, specialmente ad oriente, ove scorre la Vernavola, sono rallegrati da bei poggi od altipiani sparsi di case e di non ineleganti villette che ne rendono amenissima la veduta. Nè meno dilettevoli sono i contorni ad occidente fuori di porta Borgorato, ossia Cavour. Le verdeggianti praterie che si distendono poco lungi dalla città, e le ampie campagne rese a coltivo e inaffiate coi molti canali di irrigazione che intersecano in mille guise il terreno, se hanno tolto a Pavia la rinomata sua bontà dell'aria cotanto celebrata dal Petrarca (*De rebus senilibus*, Lib. 5, Epist. 1), e dal Bernardo Sacco (*De italicarum rerum varietate*, Lib. 5, Cap. 5), non l'hanno però gettata in quello stato tristissimo che da taluni, non sappiamo il perchè, si va esagerando; tant'è che l'attuale sua condizione atmosferica non differisce molto da quella della vicina cospicua Milano, come provò in appoggio ad esattissime osservazioni meteoriche il valentissimo professore di fisica nel-

l'università di Pavia commendatore Giovanni Cantoni (Gazzetta di Pavia, anno 1861, numero 94 e 95). Il circuito della città si valuta di circa sei chilometri, e racchiude una superficie di 1,613,427 metri quadrati, di figura presso che quadrangolare, circondata da mura in cui si aprono otto porte, delle quali tre mettono alla sponda del Ticino. L'altezza della città di Pavia sul livello del mare, presa dal piè del campanile del duomo, è di metri 82. 460. A circa tre chilometri e mezzo da questa città il fiume Ticino mette foce nel Po. La più lunga e spaziosa via che abbella la città è *Strada nuova*, detta ora *corso Vittorio Emanuele*. Fu costrutta nell' anno 1377, per ordine di Galeazzo II Visconti, ed attraversa Pavia nel mezzo per una lunghezza di metri 1185. 50, unendo Porta Milano a quella che mette al ponte coperto sul Ticino. Le altre vie principali sono: il corso Porta Borgorato, detto ora Cavour, lungo metri 654. 80, e il corso di S. Giovanni, chiamato attualmente *corso Garibaldi*, che è lungo metri 1025. Delle otto porte che mettono alla città di Pavia furono rimodernate bellamente *porta Borgorato; porta Milano*, ornata di due statue allegoriche; quella del *Ponte Ticino*, ed ora anche quella di *Santa Maria in Pertica*, che però nulla presenta di ragguardevole. Le mura della città quantunque in qualche parte cadenti, avendo molto sofferto nelle passate guerre, ci danno ancora una giusta idea della loro solidità e robustezza, avente appoggio a grossi bastioni di cui la città trovasi pure oggidì tutta all' intorno fortemente munita. Gran parte degli antichi spalti sono però ora ridotti a pubblici passeggi, ombreggiati di filari di platani. Attraversa la città la roggia Carona da settentrione a mezzodì, la quale mette in movimento sette mulini da grano ed altri cinque opificii.

Per la topografica sua posizione Pavia, dal tempo dei Romani sino all'età a noi più vicina, fu una città molto forte. Difatti trovandosi quasi a cavaliere del gomito formato da due grandi fiumi, adatta perciò a dominare il corso superiore del Po ed a difenderne l' inferiore, opportunissima si mostrava ad appoggiare le strategiche operazioni di un esercito che difendere dovesse la grande vallata del Po dalle nemiche irruzioni che frequenti venivano dalla Francia e dalla Germania. Nel secolo scorso predominando l'Austria sull'Italia, e non avendo questa a temere gran che dal Piemonte per i lombardi suoi dominii, non sentì il bisogno di curare la strategica importanza di Pavia; le vecchie fortificazioni furono demolite, gran parte dei bastioni ed il sito occupato dalla cittadella si convertirono ad uso di pubblico passeggio. Napoleone padrone di mezza Europa, indi l'Austria sprezzante sempre il piccolo vicino, trascurarono la posizione di questa piazza, che divenne invece assai importante pel nuovo regno d'Italia, quando trattavasi di rendere più difesa Alessandria e coprir meglio così Torino capitale del regno. Allora il nostro governo la munì con valide opere fortificatorie, rese ora pressochè inutili pel conseguito possesso del quadrilatero; infatti si stanno già demolendo.

Il Ticino, già celebre per le sue arene aurifere, originario dal monte San Gottardo, è un fiume navigabile per barche della portata di 800 e più quintali; per esso Pavia comunica col Lago Maggiore e colla Svizzera. Oltre a questo vantaggioso mezzo di unione, Pavia mercè il Po ha aperta una facile e diretta via per l'Adriatico; col naviglio poi e colla ferrovia è a continuo contatto colla popolosa industre Milano, e cogli altri massimi emporii commerciali d' Italia e specialmente con Genova. Di questa sua opportunissima posizione pel traffico, non ha saputo però ancora Pavia giovarsi. E sì che non le mancherebbero i mezzi, perchè la provincia di Pavia al 31 dicembre 1867 teneva sulla cassa di risparmio al solo 4 % l'ingente capitale di circa sei milioni di lire. Questo danaro che non si seppe utilmente convertire dai depositanti facoltosi ad alimento di qualche industria in paese, fa sì che i suoi commerci siano limitati al solo movimento economico indispensabile alla città; soltanto lo smercio del formaggio è attivissimo e procura buoni lucri; le altre industrie sono quasi nulle, se si eccettua quella della fabbricazione d'organi per cui vanno meritamente onorati i nomi degli Amati e dei Lingiardi. Anche l'industria della lavoratura del ferro e ghisa per qualsiasi applicazione in costruzioni civili, macchine agricole od altro, va ora pigliando incremento mercè l'attività del signor Ambrogio Necchi che vi stabilì una grandiosa officina a vapore. Nè è da dimenticarsi la confettoria di pelli dei signori Galliani Agostino e Beretta Serafino, e la lavoratura de'marmi del negozio Cattò abbastanza animata. Il grande stabilimento o laboratorio dei pontieri tien vive molte braccia operaje. Il mercato si tiene ogni giorno feriale, ed è per lo più di granaglie e di bestiami; il mercoledì però e il sabato sono i giorni in cui è più frequentato; nella Pen-

tecoste in occasione della grande solennità delle SS. Spine, avvi una fiera di tre giorni; un' altra alla festa di sant' Agostino incomincia il 28 agosto e dura per otto giorni. Oggidì ritrae questa città il suo maggior lustro in particolar modo dalla rinomata sua università, che è annoverata tra le prime d'Europa non solo per la fama che le procurarono gli uomini illustri che vi tennero cattedra, ma anche perchè corredata di molti e ben ordinati stabilimenti scientifici, distribuiti in un comodissimo fabbricato innalzato tra il 1490 e il 1491 da Lodovico Sforza, duca reggente di Milano, esteso e migliorato così dai successivi regnanti, che non ne presentano uno eguale le altre università del regno.

Fino dall'anno 825, ai tempi dell'imperatore Lotario, si trova che fra le diverse leggi da lui pubblicate nella famosa villa dei re d'Italia detta Corte d'Olona ed ora Corteolona, nel Pavese, avvene una che riguarda il ristabilimento degli studi, avendo ordinato che alla scuola del famoso Dungallo, monaco scozzese da lui mandato a Pavia, avessero a convenire gli studenti di Milano, di Brescia, di Lodi, di Bergamo, di Novara, di Vercelli, di Tortona, di Acqui, di Genova, di Asti e di Como. Ora poi dalle dotte investigazioni sulla storia del diritto longobardico fatte dal valente prussiano Merkel e rese di pubblica ragione nell'anno 1850, sappiamo che in Pavia esisteva una scuola giuridica fino dai tempi di Ottone I nel 951, sorta dalle scuole grammaticali che qui esistevano fino dal secolo VII, di guisa che precede di un secolo la bolognese. Da ciò trasse argomento il valentissimo professore Alessandro Nova per sostenere che l'università di Pavia ha diritto di essere considerata come la più antica ed influente delle università cristiane dopo la caduta dell'impero romano occidentale: il che dimostrò con apparato di vasta erudizione in un discorso di prolusione agli studi universitari dell'anno 1859, pubblicato in Milano dalla tipografia Agnelli nel 1862.

Nell'anno 1361 fu instaurato in Pavia uno studio generale in forza di un diploma 13 aprile stesso anno, ottenuto dall'imperatore Carlo IV re di Boemia, mentre era a Norimberga, dietro supplica del podestà, del capitano, del consiglio, degli anziani del comune e del popolo di Pavia, rassegnatagli dal signore di Milano Galeazzo II Visconti, suo vicario imperiale, e perchè questo studio fosse convenientemente frequentato, fu imposto dal medesimo con decreto 27 ottobre dell'anno stesso che nessuno dovesse per causa di studio uscire dagli Stati a lui soggetti, trovandosi in Pavia uno studio generale per chiunque volesse addottrinarsi: decreto riconfermato da Giovanni Galeazzo Visconti con atto 7 settembre 1392, coll'aggiunta di una sanzione penale. In breve tempo essa raggiunse grande rinomanza, massime dopochè vi insegnarono celeberrimi professori, come furono Baldo degli Ubaldi, Andrea Alciato, Sillano Negri, Catone Sacco, Francesco Filelfo, Giasone del Maino, e il pavese Guainerio Antonio. Frequentatissime furono perciò le scuole di Pavia, annoverandosi a quei tempi annualmente più di 3000 studiosi. La fama di questa università decadde durante la dominazione spagnuola, quantunque non vi mancasse qualche insigne professore, come era nella giurisprudenza il pavese Giacomo Menocchio; ma dalla seconda metà del secolo scorso, in cui Maria Teresa restaurò gli studi, si rese di nuovo celebre per gli insegnamenti di Tissot, del Boscovich, di Giovanni Pietro Frank, di Lazzaro Spallanzani, di Lorenzo Mascheroni, di Luigi Valentino Brugnatelli, di Alessandro Volta, di Ugo Foscolo, di Vincenzo Monti, di Antonio Scarpa e di Gian Domenico Romagnosi.

Nè questa celebrità le venne meno sin qui, essendosi mantenuta, per tacere dei viventi, per gli studi di Siro Borda, di Bartolomeo Panizza, di Carlo Cairoli, di Antonio Bordoni, di Giuseppe Belli.

Nel secolo scorso, essendo l'università limitata a poche aule, Maria Teresa la fece ingrandire e decorare nella facciata e nell'interno sui disegni del Piermarini; nuovo ampliamento ebbe poi con disegno del Pollak da Giuseppe II: Francesco I la fece compire con una nuova facciata su disegno del professore architetto Giuseppe Marchesi, per cui ora la fronte misura una lunghezza di circa 192 metri; e se nel suo insieme, occupante un'area di 10,551 metri quadrati, non si può dire che sia un edificio di sontuosa architettura, è però ampio e regolare, decentemente decorato al di fuori, ricco nell'interno di ben trecento colonne distribuite lungo gli ampi porticati a perdita d'occhio, i quali sono fregiati di gloriosi ornamenti, che consistono in lapidi o monumenti ad onore e ricordo di illustri professori defunti. Due sole sono finora le statue che si trovano nel recinto dell'università: l'una in onore del famoso giureconsulto milanese Andrea Alciato, morto in Pavia nell'anno 1550; l'altra in memoria del valente matematico pavese professore Antonio

Bordoni, tolto ai vivi nell'anno 1860, pregiato lavoro dello scultore di Milano cavaliere Antonio Tantardini. Fra poco se ne porrà una terza a ricordo del professore d'anatomia umana comm. Bartolomeo Panizza, decesso nel 1867. Attualmente in questa università si conta una facoltà di giurisprudenza, una facoltà medico-chirurgica, una facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, una scuola di farmacia e varii corsi liberi di lettere e filosofia. Nell'anno 1852 gli studenti inscritti all'università di Pavia erano più di 1800; nell'anno 1860 soli 1475, ed ora ammontano circa al migliaio, il che è molto se si riflette al gran numero di università che l'Italia possiede, e alle mutilazioni cui fu soggetta in questi ultimi anni l'università Ticinese.

Gli stabilimenti scientifici annessi all'università sono:

La *clinica medica,* che rimonta al 1763, nel qual tempo fu affidata al cremonese Giambattista Carena; la illustrarono poi il tirolese Giambattista Borsieri, il Tissot, Giovanni Pietro Frank, Giuseppe Frank, Brera, Rasori, Moscati, Raggi, Hildebrand e Pignacca.

La *clinica chirurgica* fu istituita poco dopo ed ottenne il maggior lustro pei lavori dello Scarpa e dei pavesi Carlo Cairoli e Luigi Porta.

La *clinica d'ostetricia* venne eretta nel 1819 ed affidata al professore Paolo Bongioanni, cui successe il distinto professore pavese Teodoro Lovati; vi si ricevono tutte le gravide che vi si presentano, conservando alle medesime il diritto della segretezza; è provvista di un armamentario e di un piccolo gabinetto ostetrico.

La *clinica oculistica* fu istituita nell'anno 1818 per decreto dell'imperatore d'Austria Francesco I. La rese celebre il professore Francesco Flarer, ed ora è diretta con perspicace dottrina dal valente professore Quaglino. Si accettano gratuitamente tutti gli individui poveri della provincia affetti da male agli occhi.

Il *gabinetto di anatomia patologica,* fondato nel 1786 dal professore di medicina Frank, fu accresciuto per le cure dei vari professori che gli successero; ma raggiunse il massimo lustro per opera dell'attuale professore Giacomo Sangalli da Treviglio.

Il *gabinetto anatomico* è il più antico d'Italia e fra i meglio forniti ed intesi in questo genere; si compone di oltre 1300 preparati, dovuti alle cure dei rinomati professori Rezia, Scarpa, e principalmente del Panizza, che lo ampliò con rinomate preparazioni di ossa, di muscoli, degli organi dei sensi, de'nervi, di embriologia, e di vasi sanguigni e linfatici, pei quali ultimi specialmente acquistò il Panizza la fama di grande anatomico.

Il *gabinetto d'anatomia comparata,* divenuto dipendenza dal 1815 del museo di storia naturale, è celebre pei lavori dello Scarpa, accresciuti dal Bresciani, dal Jacopi e dal pavese Mauro Rusconi.

Il *museo Porta di anatomia e patologia chirurgica* fu istituito dal valentissimo professore Luigi Porta di Pavia nell'anno 1860, onde giovare all'avanzamento della chirurgia italiana. Contiene oltre 1450 pezzi raccolti nel corso di 25 anni nella sua clinica chirurgica e nella sua pratica privata.

Il *gabinetto di idrometria e di geodesia* fu istituito dal Brunacci dal 1812 al 1818: all'ingresso del gabinetto fu posta una lapida con iscrizione a ricordo del fondatore. Nella parte superiore venne ritratta in una medaglia l'effigie del medesimo in bassorilievo.

Il *museo di architettura,* cominciato nel 1803, si compone di una collezione di opere architettoniche, e di rari modelli in gesso dei migliori frammenti antichi d'architettura.

Il *laboratorio chimico* sorse nel 1777 per cura del professore Giovanni Battista Scopoli; il pavese professore Luigi Valentino Brugnatelli lo arricchì di nuovi istrumenti ed apparati, e col Marabelli contribuì assai all'incremento della scienza, ora insegnata dal professore Tullio Brugnatelli nipote del Luigi Valentino.

Il *museo di storia naturale* fu fondato nel 1772, sotto la direzione dello Spallanzani, il più grande naturalista di quel tempo. Questo museo andò mano mano crescendo per compere fatte e per doni ricevuti, sicchè ora presenta quattro ben forniti gabinetti di mineralogia, geologia, zoologia ed anatomia comparata. L'intera suppellettile è descritta in un accurato catalogo compilato dall'attuale professore, direttore Balsamo-Crivelli, alla cui opera solerte ed intelligente devesi l'eccellente condizione di questo importante museo. La collezione dei serpenti è riputata fra le migliori d'Europa.

Il *gabinetto archeologico numismatico,* istituito nell'anno 1818, è provvisto di busti di stile greco-romano, idoletti eleganti, vasi etruschi, anelli, fibule, pietre incise, ecc., e di una discreta collezione di monete greche, romane e italiane medievali e moderne, ammontanti in complesso a 7543 pezzi. Questo gabinetto nel-

l'anno 1861 fu aggregato alla biblioteca dell'università, stante la soppressione dell' insegnamento delle scienze storico-ausiliarie.

Il *teatro di fisica* fu costruito nell'anno 1787 con molto buon gusto. Vi si trovano le statue di Galileo e di Cavalieri ed un busto dell'illustre Volta che in quest'aula spiegava colle parole e cogli sperimenti i suoi ritrovati sull'elettricità. L' unito gabinetto fisico è molto ben assortito di macchine.

L'orto botanico, dell'estensione di circa 23,355 metri quadrati, staccato dall'università, si trova verso Borgo Oleario, nel locale ed area del già convento de' PP. Lateranesi di Sant'Epifanio: fu cominciato nel 1774 da Valentino Brusati di Gorizia e dallo Scannagatta; ora è divenuto uno dei migliori stabilimenti del suo genere per opera del professore cavaliere Santo Garovaglio che seppe introdurvi i tipi vegetali di quasi tutte le regioni del mondo.

L'*orto agrario*, già addetto all'università, ed ora all' istituto tecnico agronomico, si trova fuori di porta Santa Maria in Pertica, nell'ex convento di S. Giacomo, ceduto da Napoleone I all'università nell'anno 1806. Questo orto fu bellamente disposto nel 1807, sotto la direzione del professore Bayle-Barelle, che vi introdusse una bella collezione di cereali. Misura in estensione circa quattro ettari di terreno, tutto irrigatorio e cinto di muro. Vi è unito un piccolo gabinetto contenente modelli di macchine agronomiche di diversi paesi d'Europa.

La *biblioteca* dell' università fu creata con ordine dell'imperatrice Maria Teresa nel 1754, ed aperta al pubblico appena nel 1772. Questa biblioteca, perchè di recente istituzione, e perchè fondata col precipuo scopo che avesse a servire agli studi universitarii, non ha potuto arricchirsi di quelle rarità di cui vanno pregiate altre biblioteche italiane di antica data e non aventi un obbiettivo in certo modo così limitato; conserva però un bel numero di manoscritti concernenti la storia di Pavia, e tiensi al corrente della scienza viva; in fatto di libri attinenti alle scienze mediche e naturali trovasi già così largamente provveduta, che nessun' altra biblioteca del regno può reggere al paragone. Il prof. Giuseppe Frank, colla sua disposizione testamentaria del 29 dicembre 1840, legò alla medesima una somma tanto cospicua, che la biblioteca dal 1856 in poi trovasi in grado di spendere annualmente la somma di circa lire 10,000 per rifornirsi di libri spettanti alla medicina e alle scienze ad essa sussidiarie. Presentemente (1868) si annoverano circa 167,000 volumi, compresi un 63,000 opuscoli. È notevole la collezione degli atti delle principali accademie d'Europa. Nell'anno 1863 le sale di questa biblioteca furono per la prima volta aperte agli studiosi anche di sera. In media essa è frequentata in ogni anno scolastico da 27,000 lettori.

Il *collegio-convitto Borromeo* fu istituito nell'anno 1563 dall' arcivescovo di Milano san Carlo, della famiglia de'Borromei, compiendo così un desiderio ch'egli manifestò fin d'allora che attendeva agli studi di legge nell'università di Pavia, ove fu addottorato nell'anno 1559. Il disegno di questo solidissimo edificio è dovuto al valente architetto Pellegrino Pellegrini detto Tibaldo. Grandiosa ne è la facciata, ma sopraccarica di ornamenti; l'interno offre un maestoso ed ampio cortile, ornato di portici a doppio ordine di colonne; la gran d'aula nel piano superiore è decorata di superbi affreschi; la promozione di san Carlo alla dignità cardinalizia colla data dell'anno 1604, è lavoro del distintissimo artista Federico Zuccari; tutte le altre pitture esprimenti le gesta principali del santo sono dell'invidiabile pennello di Cesare Nebbia da Orvieto. In questo collegio si mantengono gratuitamente 32 alunni circa, scelti per concorso di esami, e si fornisce ad essi quanto necessita per istruirsi nelle scienze insegnate nell'università.

Ad eguale scopo è consacrato l' altro *collegio-convitto Ghislieri*. È desso men ricco del precedente in architettoniche decorazioni, ma è più comodo e più ampio. Venne fondato colla Bolla 10 gennaio 1569 dal papa Pio V della famiglia Ghislieri, originaria della terra di Bosco presso Alessandria, e raccoglie ora una sessantina di alunni distinti per ingegno, che per essere appartenenti a famiglie di limitate fortune, non potrebbero attendere agli studi universitarii. Sono scelti per concorso di esami. È pregevole lavoro di Francesco Melone di Milano la statua in marmo di Carrara rappresentante il papa Pio V seduto, che si vede sul vestibolo della scala principale. Sulla piazza che sta innanzi al collegio sorge un'altra statua colossale in bronzo di Pio V, magnifico lavoro dello svizzero Francesco Nuvoloni e del romano Filippo Ferreri.

Fra gli stabilimenti ancora di pubblica istruzione si noverano in Pavia un ginnasio-liceo denominato *Foscolo,* un seminario, una scuola normale e magistrale femminile, un istituto

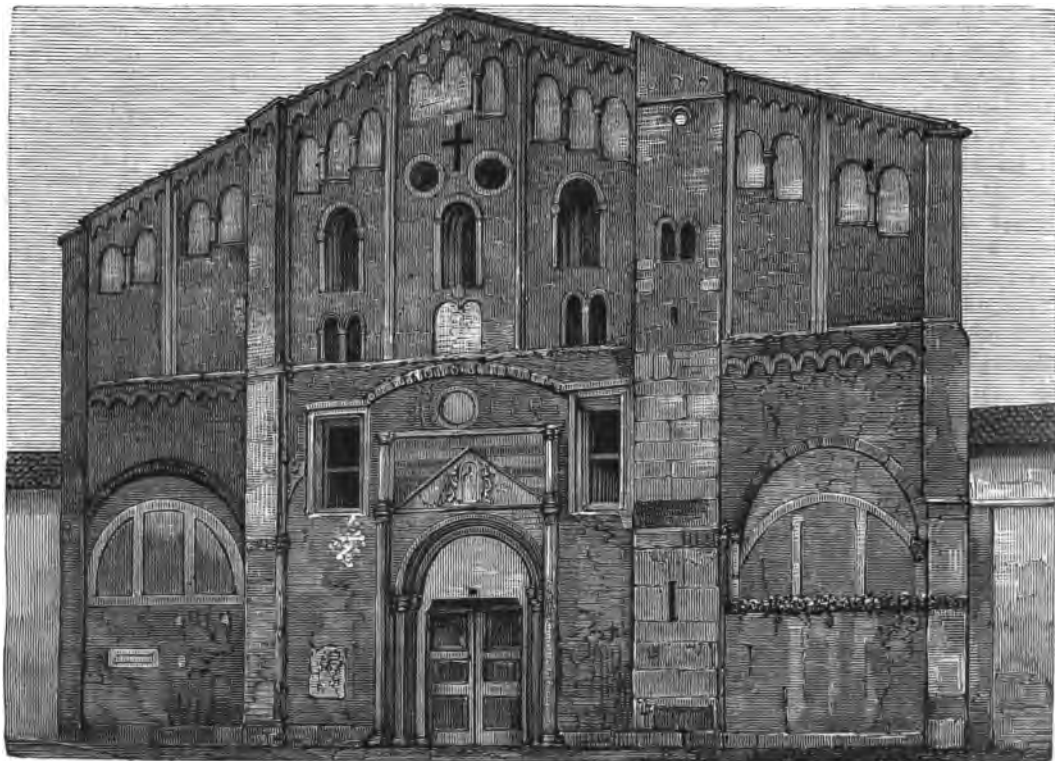
tecnico agronomico coll' insegnamento della ragioneria, uno stabilimento di belle arti, fondato dal marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro ed inaugurato nel 1838, con una scuola di disegno e d'incisione; una scuola comunale di pittura, istituita nel 1840 per legato dell'esimio letterato pavese dottore Defendente Sacchi, e promossa con premii d'incoraggiamento in perpetuo di fondazione Frank, Cairoli, Lauzi e Sacchi; oltre a vari collegi privati di educazione maschile e femminile.

Il movimento dell'istruzione nei singoli istituti di Pavia fu nell'anno scolastico 1867-68 il seguente:

Università	inscritti	926		
Liceo Foscolo	»	102		
Ginnasio Foscolo	»	236		
Ginnasio vescovile	»	77		
Seminario vescovile	»	34		
Istituto tecnico	»	80		
Scuole tecniche	»	131		
Scuola normale	»	57	masc.	9
			femm.	48
Scuole elementari	»	1763	masc.	1038
			femm.	725
Scuole serali	»	392		
Scuole festive	»	577	masc.	307
			femm.	270
Scuola dei sordo-muti	»	46	masc.	22
			femm.	24
Scuola delle Figlie della carità		350	femmine	
Scuola di pittura	»	17		
Scuola di dis. ed incis.	»	26		
Asili di carità per l'infanzia		409	masc.	193
			femm.	216
Totale studiosi		5223		

Facendo or cenno degli edifici sacri, nomineremo in primo luogo il *Duomo*. È un tempio grandioso, ma ancora incompiuto. Fu cominciato nel 1488, ponendovi solennemente la prima pietra il cardinale Ascanio Sforza vescovo di Pavia, il 29 giugno di quell'anno. Sorge sull'area stessa in cui erano in antico le due chiese unite di S. Stefano e di Santa Maria del Popolo. Il primo disegno fu fatto dagli insigni architetti pavesi Cristoforo Rocchi e Giovanni Antonio Omodeo. Il grande modello in legno che si conserva in apposita stanza, è lavoro del solo Rocchi. La parte già costrutta rivela una tale grandiosità e bellezza di concetto, che è proprio a lamentare che non si possa più proseguire sia per la spesa occorrente che è enorme, sia per l'estesa lunghezza del fabbricato, che richiederebbe l'annichilamento della piccola piazza che le sta d'innanzi e del palazzo vescovile fronteggiante la medesima. Lo stile di questa fabbrica segna il risorgimento dell'architettura greca e romana, per cui si abbandonò la gotica ritornando alla classica decorazione. La massiccia torre quadrata della città, attigua alla cattedrale, fu eretta nell'anno 1583 e in seguito decorata, ove sono le campane, di un bell'ordine di colonne, sopra disegno dell' architetto Pellegrino Pellegrini. Vi sono alcuni buoni quadri, come l'Adorazione dei Magi di Giovanni Battista Crespi detto il Cerano; una M. V. col bambino, S. Siro e S. Antonio da Padova di Daniele Crespi, e la Madonna del Rosario del pavese Bernardino Gatti, detto il Sojaro, il più felice imitatore della maniera di dipingere del Correggio di cui fu allievo. Assai pregevole è anche il quadro ad olio del bravo pittore Federico Faruffini, eseguito nell'anno 1854 ed esprimente M. V. Immacolata. Bellissimo lavoro d' arte è il prezioso reliquiario delle SS. Spine, che pesa 290 once d'argento. Il pulpito, tutto lavorato a bassorilievi, è opera del bravo intagliatore pavese Siro Zanella. Nella cripta che si apre sotto il presbitero si ammira un bell' altare di marmo diafano dedicato a S. Siro primo vescovo di Pavia. È lavoro dello scultore Tomaso Orsolino da Genova. In magnifica arca sono poste le spoglie di sant'Agostino, scoperte il 1.° ottobre 1695 nell'ora soppressa basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, ove erano state nascoste nell'anno 724 dal re Liutprando, dopo l'acquisto ch'egli fece delle medesime nella Sardegna dai Saraceni. È quest'arca di marmo bianco, simile al carrarese di prima qualità, e presenta la figura di un parallelogrammo a quattro piani, decorati di cornici, statue, bassorilievi e di ornamenti diversi; è lunga metri 3. 07, larga 1. 68, alta 3. 95; le decorazioni consistono in 50 bassorilievi, 95 statue, senza computare gli animali, ed in tutto 420 teste, cogli occhi rimessi di metallo, eccetto quelle dei bassirilievi dell'ultimo piano. La statua di S. Agostino è nella parte centrale dell'arca; giace coricata su un lettieiuolo coperto da ricco panneggiamento. Il corpo del santo dottore, grande al naturale, è vestito in paramenti pontificali. Questo monumento, che è uno dei più bei lavori della scultura lombarda del secolo XIV, fu incominciato il 14 dicembre dell'anno 1362 nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, mentre vi era priore il padre Bonifacio de' marchesi

Bottigella di Pavia, dell'ordine degli Eremitani. Sotto l'altare maggiore stanno collocate le sacre reliquie dell'eminente filosofo e senatore romano Anicio Manlio Severino Boezio, spento barbaramente nell'agro Calvenzano di Pavia nell'anno 525 per ordine del re Teodorico, come risulta da una erudita memoria del prevosto della cattedrale stessa, canonico Bosisio, autore di un bel lavoro sul cattolicismo di Boezio.

La *chiesa del Carmine,* costrutta nel 1373 a stile gotico, è molto bella, vasta ed imponente, è fregiata di alcuni buoni dipinti, fra cui meritano speciale menzione quello del valente pittore pavese Bernardino Colombani, eseguito nel 1515, quello di Bernardino Cotignola e finalmente la bella tela di Federico Faruffini, lavorata nel 1861, rappresentante un atto di carità del beato Bernardino da Feltre. Degno d'osservazione è un antico lavatoio in marmo di Carrara, scolpito finamente e fregiato di molti ornamenti. Gli eleganti lavori in terra cotta che abbellano gran parte della facciata di questo cospicuo tempio sono assai lodati, e furono riprodotti da Federico Lose in alcune belle tavole a colori dell'opera pubblicata

Facciata della Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro.

nel 1867 a Londra, intitolata: *The terracotta architecture of north Italy.*

S. Teodoro, tempio dedicato in origine a S. Agnese, esisteva già ai tempi di Desiderio ultimo re dei Longobardi. Fu manomesso circa il 1400, e in molte parti intieramente sformato. Conserva però, com'era in origine, la cripta che avvi sotto il presbitero. La parte posteriore di questa chiesa, qnale si presenterebbe se ristaurata, fu riprodotta in una bella tavola cromolitografica da Federico Lose nell'opera succitata. Dietro la tela del primo altare, a sinistra di chi entra in questa chiesa, avvi un affresco rappresentante la città di Pavia veduta a volo d'uccello, qual era nell'anno 1522. Sono buoni gli affreschi sulle due pareti ai lati del santuario, ed esprimono tutti qualche fatto tolto dalla vita del vescovo di Pavia S. Teodoro, le reliquie del quale stanno riposte sotto l'altare maggiore. Le tavole dipinte che circondano il suo sacro deposito sono ritenute lavoro di Pietro Buonaccorsi detto Perino del Vaga.

La *basilica di S. Pietro in Ciel d'oro,* ebbe il nome dalla sua volta indorata. Se non l'originaria costruzione, a Liutprando almeno

devonsi l'ampliamento ed i fregi meravigliosi di cui questo magnifico tempio era sontuosamente ornato. Di questa basilica, ricordata da Dante nella Divina Commedia (*Paradiso*, canto X, verso 128), rimangono ora due navate di stile grandioso e severo, la facciata intatta e qualche grazioso affresco del 500, esposto alle intemperie, essendosi con mal consiglio abbattuto in questi ultimi anni tutto il muro della nave laterale alla destra di chi entra in questa basilica. La sua bella facciata fu riprodotta in una tavola cromolitografica a Londra nel 1867 da Federico Lose ed inserta nell'opera suddetta. È a deplorarsi che si lasci rovinare questo insigne monumento d'arte, tanto più dopo la distruzione già avvenuta di altre chiese longobarde, quali S. Giovanni in Borgo e Santa Maria in Pertica, ciò che fece dire avere Pavia un grave peccato da scontare all'arte italiana.

La *basilica di S. Michele Maggiore* è il più cospicuo monumento che si possa vedere dei tempi longobardici, portante l'impronta dell'antica arte cristiana. Il professore Reynaud di Parigi nel suo trattato di architettura, dell'anno 1858, dice che il S. Michele di Pavia è il miglior monumento che si abbia di quell'architettura che fu detta *Lombarda* in onore del nostro paese ove nacque. Da Paolo Diacono sappiamo che questo tempio esisteva già alla metà del secolo VII. In questa basilica furono incoronati i primi re d'Italia italiani, e cioè Berengario I nell'anno 888 e Berengario II e Adalberto II marchesi d'Ivrea addì 15 dicembre 950, ritenuti dal valentissimo storico conte e senatore Luigi Cibrario come i capostipiti della real casa di Savoia. (Cibrario, *Storia della monarchia di Savoja*. Torino, 1840, volume 1.º) Per questo il re d'Italia Vittorio Emanuele II con decreto 9 gennaio 1863, N. 68, stabilì che d'ora innanzi questa basilica fosse chiamata *Basilica Reale*, con permesso alla medesima di potersi fregiare dell'augusto stemma di sua Real Casa. Vi si veggono belle pitture di distinti artisti pavesi, quali sono quelle di Andrino d'Edesia, di Pasquale Massacra, di Paolo Barbotti e di Pacifico Buzzio; si ammirano anche dipinti del Moncalvo, del Ciceri, e un antichissimo crocifisso in lamina d'argento, lavoro del secolo VIII, ai tempi del re Cuniberto longobardo. Sotto il presbitero si apre una bellissima cripta, dedicata a san Carlo nell'anno 1614. È coeva alla primitiva costruzione del tempio. Questa basilica per barbarie de'tempi e per vetustà in molte parti rovinata, fu convenientemente ristaurata dal 1860 in poi per iniziativa di quella fabbriceria con mezzi sovvenuti dal re, dal suo Governo, e da largizioni private de'parrocchiani e di altri cittadini, fra le quali avvene una cospicua del comm. nob. Carlo Arnaboldi-Gazzaniga. Nell'anno 1863 si scoperse sotto l'altare maggiore un bel pezzo dell'antichissimo mosaico che ornava il presbitero di questa insigne basilica; magnifico lavoro che attira giustamente l'attenzione degli antiquari. Scrisse ultimamente intorno a questo tempio il dottor Carlo Dell'Acqua una memoria illustrata, edita dalla tipografia Fusi di Pavia.

S. Francesco, fondato verso il 1360, è un vasto tempio a tre navi, con gli archi delle volte parte a sesto acuto, e parte racconciati in rotondi. Ricca di marmi e di dorature è la cappella dedicata all'Immacolata Concezione, eretta su disegno di Antonio Longoni. I bei dipinti a fresco che ornano la medesima, furono eseguiti da Pietro Antonio Magatti da Varese. Il quadro rappresentante S. Matteo con un angelo è ritenuto lavoro di Bernardino Campi. La facciata di questa chiesa, di architettura gotica, è molto graziosa. Anche gli ornati in terra cotta di questo tempio furono pubblicati a Londra da Federico Lose nel 1867; la sua facciata però fu rappresentata come dovrebbe essere, qualora venisse ristaurata.

La chiesa di Maria Vergine Incoronata, detta di Canepanova, fu innalzata nel 1492, con disegno del Bramante; è di forma ottagona con colonne d'ordine corinzio; la decorano begli affreschi e buoni quadri del Longone, del Moncalvo, del Tiarini, e dei fratelli Camillo e Giulio Cesare Procaccini. Sotto il presbitero di questa chiesa avvi una cella mortuaria in vôlto, lungo le pareti della quale trovansi diversi sarcofagi, fra cui merita d'essere ricordato quello del duca Enrico di Brunswick, morto in Pavia il 2 novembre 1584.

La *chiesa di S. Marino*, innalzata dal re Astolfo longobardo circa la metà del secolo VIII, fu intieramente ricostrutta nell'anno 1481. Nel coro di questa chiesa si conserva un magnifico quadro della scuola di Leonardo, e vuolsi opera del Salaino. Rappresenta M. V. col bambino, in mezzo a S. Girolamo e a san Giovanni Battista. Un altro bel lavoro è la tavola in legno esprimente M. V. col bambino, S. Giuseppe e un altro santo in amena veduta di paese, dipinta da Gaudenzio da Milano.

La *chiesa de'SS. Primo e Feliciano* fu eretta poco dopo il mille sullo stile lombardo. Della

antica chiesa non rimane che la facciata, stata deturpata con una finestraccia aperta nel luogo in cui vi dovevano essere finestrelle sottili a più archi. Vi si ammira una bella tavola dipinta da un Agostino di Vaprio nel 1498, una tela del pavese Sabbadini e due grandi pitture del pavese Paolo Barbotti.

S. Maria in Bethlem, nel borgo Ticino, appartiene pure ai tempi longobardici. Osserva infatti il Bossi che in molte scritture dettate verso il mille, essa è già indicata come chiesa antichissima. Della sua costruzione originaria non si conserva che la facciata coi caratteri dello stile lombardo, guasta da un portichetto che venne fatto costruire sul dinanzi della chiesa.

San Salvatore è fuori di porta Borgorato, ora chiamata porta Cavour. Lo si crede fondato da Ariberto re dei Longobardi nel-

Il posteriore della basilica di S. Pietro in Ciel d'oro

l'anno 663; conteneva i sepolcri di questo e d'altri suoi successori, che vennero distrutti. L'imperatrice Adelaide nel secolo X vi aggiunse un chiostro per monaci benedettini. Nell'anno 1497 fu questo tempio intieramente rifabbricato ed in seguito ornato con ricche dorature e buoni affreschi, come vedonsi oggidì, quantunque guasti, essendo stata la chiesa convertita ad uso militare.

Più innanzi trovasi la *chiesa di S. Lanfranco,* detta in origine del Santo Sepolcro, fabbricata nel 1237 dai PP. Vallombrosani che vi stabilirono una loro casa. Merita assai d'essere veduta per la bell'arca marmorea sostenuta da sei colonne ed ornata di belle sculture dovute al magistrale scalpello dell'architetto pavese Giovanni Antonio Omodeo. In quest'arca, eretta nell'anno 1498 a tutte spese

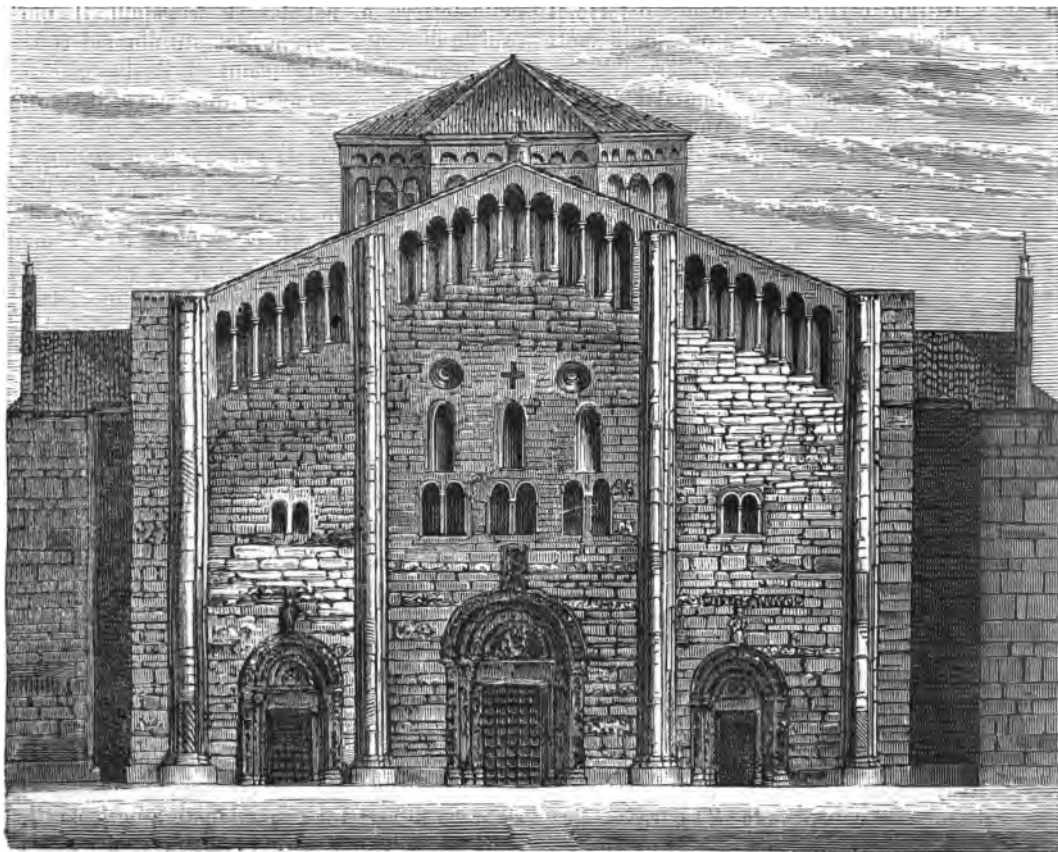
del cardinale marchese Pietro Pallavicini, giacciono le mortali spoglie di san Lanfranco Beccari e di san Bernardo Balbi, insigni vescovi di Pavia. Nell'interno del chiostro, soppresso nell'anno 1781, si ammirano elegantissimi lavori in terra cotta, eseguiti nel 1467 per cura dell'abate priore di quel tempo. Se si conservano tuttora gelosamente questi stupendi lavori, è per l'attenzione che vi pone l'attuale parroco signor D. Giuseppe Perotti, rendendosi così benemerito anche dell'arte.

Fuori di porta Cremona, detta ora Garibaldi, trovasi la *chiesa di S. Teresa,* eretta nell'anno 1609 con elegante architettura, ed ornata di una tela coll'effigie della Santa di Giulio Cesare Procaccino, e di vari affreschi del pittore Mauro Rovere e del di lui fratello Giovanni Battista detto il Fiammenghino.

Più innanzi avvi la bella *chiesetta di S. Lazzaro*, eretta nel 1157 da Gislenzone Salimbene, sullo stile lombardo.

Finalmente a 7 chilom. e mezzo di distanza da Pavia sortendo da porta Milano trovasi la *Certosa*, uno dei più stupendi monumenti, che formerà sempre una singolare rarità del mondo. La prima pietra di questo tempio fu collocata solennemente dal duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti nel giorno 27 agosto del 1396, per ordine del quale fu innalzato questo grandioso monumento. Da un registro delle spese di fabbrica del medesimo, esistente nell'archivio di S. Fedele a Milano e consultato per la prima volta dal sig. L. Girolamo Calvi (*Notizie storiche sulla vita e sulle opere degli architetti, ecc.* Milano, 1865), si è scoperto essere stato ingegnere generale dei lavori, ossia architetto, come egli dice, il P. Bernardo da Venezia, e non già Enrico Gamodia o Zamodia di patria tedesco, come fu ritenuto fin qui. L'edificio fu compiuto nell'anno 1542. Il disegno della facciata è attribuito dal Calvi con validissimi argomenti al pavese Giovanni Antonio Omodeo. (Una descrizione più diffusa di questo tempio, salve alcune rettificazioni qui introdotte, veggasi all'art. **Certosa**). Vi si ammirano preziose opere di pittura e di scultura, quali sono quelle dei fratelli Camillo e Giulio Cesare Procaccini, di Pietro Perugino, di Ambrogio Fossano detto il Borgognone, di Bernardino Luini, di Daniele Crespi, di Macrino d'Alba, del pavese Giovanni Antonio Omodeo, del Guercino, ecc. Moltissime sono le pietre preziose che ornano le diverse parti del tempio, e a profusione poi n'è cosparso l'altare massimo, dove si vedono diaspri, corniole, granate, coralli, che fanno bella corona a grossi pezzi di lapizlazzuli incastonati nei diversi ordini dell'altare. Nel braccio traversale del tempio vedesi un magnifico mausoleo eretto nel 1562 alla memoria del fondatore della Certosa. Il chiostro è ricco di finissimi lavori di ornato in terra cotta, che furono pure riprodotti e pubblicati a Londra nel 1867 da Federico Lose. Il Guicciardini nella sua Storia d'Italia scrisse, *non esservi un tempio più maestoso di questo* (Lib. 14, Cap. 5).

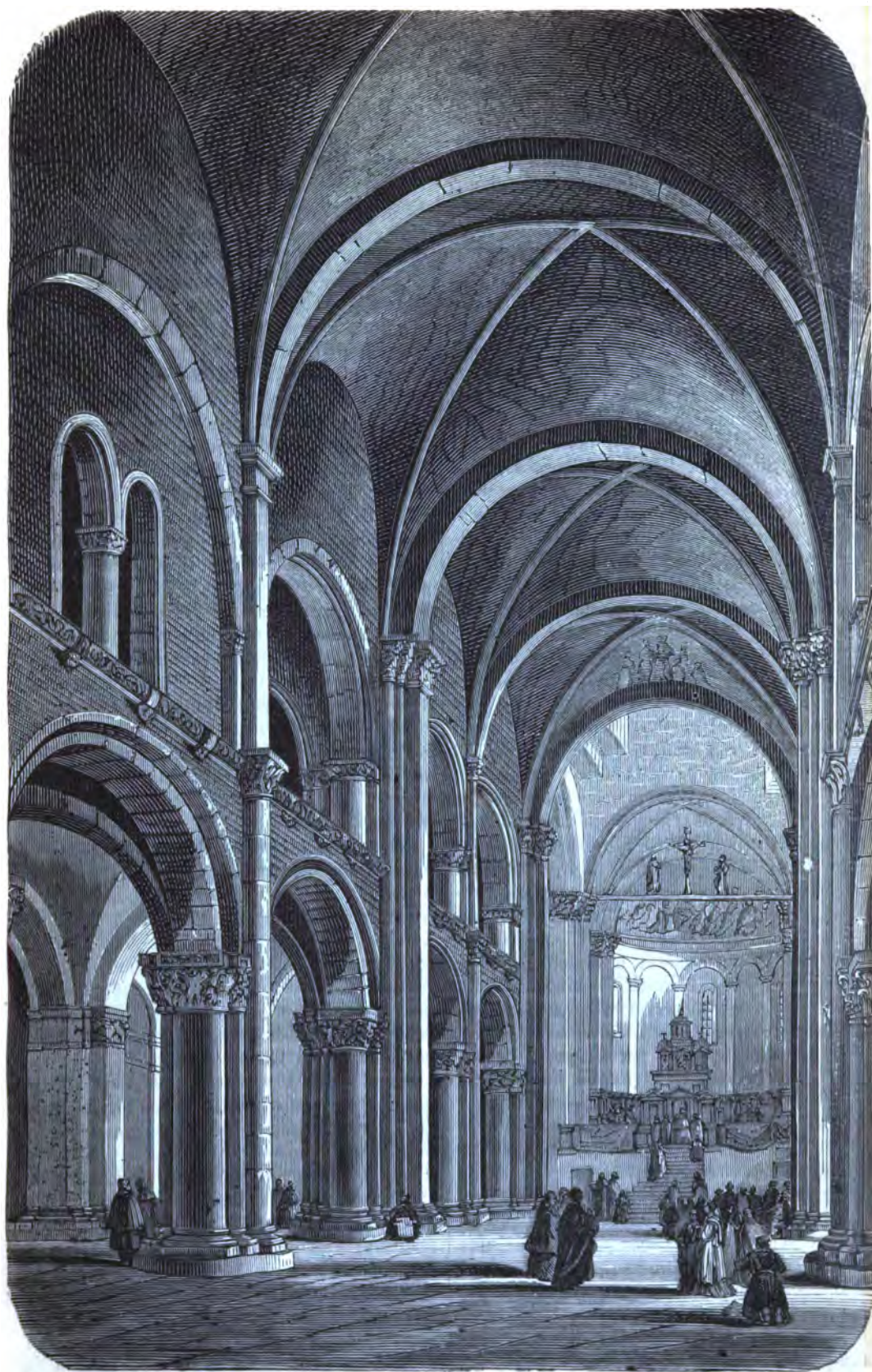
Le fortunose vicende delle tante guerre, i molti eccidi e saccheggi sofferti, distrussero in gran parte quanto di monumentale aveva Pavia, ed impedirono si provvedesse poi di quelle splendide opere che decorano gran parte delle nostre città. I migliori suoi ornamenti come opere pubbliche, sono i due ponti sul Ticino: di quello costruito in servizio della ferrovia abbiamo già detto; l'altro, a sette arcate, lungo 216 metri, coperto da un tetto sostenuto da 100 pilastri di granito, fu compiuto nell'anno 1353 dagli architetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gozzo, essendo podestà di Pavia Giovanni de'Mandelli. Un altro edificio che chiama l'attenzione di tutti è il magnifico palazzo dei Visconti, che ora chiamasi il *Castello.* Questa maestosa opera, che è annoverata fra le più famose del secolo XIV, fu principata il 27 marzo 1360, per ordine del signore di Milano, Galeazzo II Visconti. In origine era munito di quattro torri, ma le due riguardanti il parco furono distrutte dalle artiglierie francesi nella presa di Pavia del 1527. Nulla conserva oggi delle molte dovizie che esso racchiudeva, essendo stato spogliato nel 1499 d'ogni suo ornamento per vandalica opera del re di Francia Luigi XII, che fece trasportare alla biblioteca di Blois anche la preziosa collezione di codici che vi si conservava, formata da Francesco Petrarca. L'aspetto di questa bellissima fabbrica è molto imponente. Tre sono i *teatri* di Pavia: quello del nobile *Condominio*, ora di proprietà comunale, eretto nel 1773, capace di 2500 persone, è il migliore; fu eseguito su disegno dell'architetto Antonio Galli Bibiena; il *teatro Re,* così chiamato dal nome del proprietario, sorse in Pavia nel 1815 e può contenere 800 persone: l'*anfiteatro Guidi* poi, fabbricato nell'anno 1866, lungo 47 metri e largo 23, è della capacità di circa 2000 persone. Pel nuovo *seminario vescovile,* aperto nell'anno 1868, fu adattato su disegno dell'ingegnere Cesare Dagna di Pavia, l'antico edificio del monastero di Santa Maria Teodote o monastero

della Pusterla, fregiato di bellissimi ornamenti in terra cotta. L'opera fu condotta così bene, che è certamente uno dei seminarii più belli che si possano vedere. Nell' interno merita d'essere ammirata una elegante chiesetta di stile bramantesco, dipinta tutta con magnifici affreschi. Sono pure famose le *conche sul naviglio*, ossia quei sostegni formati per compiere il canale di navigazione conducente l'acqua da Milano fino allo sbocco nel fiume Ticino sotto Pavia. Sono questi veramente un' opera meravigliosa dell'architettura idraulica. L'apertura di navigazione di questo canale fu inaugurata il 16 agosto 1819. Misura 33 chilometri di lunghezza e metri 10. 80 di larghezza. La spesa di tutto il canale ammontò a L. 7,694,707. 34. Tre barche corriere in servizio dei viaggianti a minor spesa, solcano giornalmente questo canale; per cadauna persona che si reca da Pavia a Milano o viceversa pagansi in tutto soli centesimi 60. Pavia non è rallegrata di piazze molto spaziose, se

Facciata della Basilica di S. Michele Maggiore.

i eccettui quella del Castello, lunga 165 metri colla larghezza media di metri 97, e quella del mercato, ricinta di portici, lunga 172 metri, larga 27, esclusa la superficie dei portici. Il pubblico passeggio di piazza Castello sino al ponte della roggia Carona misura 392 metri di lunghezza e metri 55 di larghezza media. Altre piccole piazze si hanno in Pavia , e sono dinanzi al palazzo Mezzabarba, alla caserma del Lino, alla chiesa del Carmine, alla Cattedrale, ai collegi Ghislieri e Borromeo, ed alla prefettura, in mezzo alla quale sorge una bella statua di donna simboleggiante l'Italia risorta che sta scrivendo in un albo i nomi dei Pavesi caduti per la patria. Fu eretta nell'anno 1866, ed è lavoro del bravo scultore di Milano, Alessandro Martegani.

Fra gli edifici privati primeggiano i palazzi dei Botta-Adorno, dei Mezzabarba, dei Botticella, dei Bellisomi, dei Vistarini, degli Arnaboldi, dei Malaspina e dei Brambilla.

I sentimenti filantropici dei Pavesi offrirono largo tributo alle istituzioni di beneficenza; di queste ne sussistono presentemente sedici, con l'annuo reddito complessivo di circa italiane lire 900,000.

L'*ospedale civico di S. Matteo* riconosce come sua fondiaria una bolla del papa Nicolò V in data 10 settembre 1449 e gli statuti della congregazione dell'ospedale medesimo redatti da frate Domenico di Catalogna nell'anno 1451, per opera del quale i *cives civitatis Papiae* eressero ed amministrarono sempre questo grande istituto caritativo, che ora è forse il primo de' più completi e maestosi stabilimenti di questo genere che possa vantare l'Italia. Lo sviluppo che seppe darvi fino dal 1846 il benemerito amministratore Giovanni Sartirana, patrizio pavese, fu continuato dall'opera solerte del dott. Vincenzo Lanfranchi in unione col cessato direttore Andrea Cristofori; ma ove potè raggiungere l'apogeo di sua grandezza fu in questi ultimi anni per l'intelligente indefessa cura dell' attuale direttore professore Giovanni Zanini, deputato al parlamento nazionale. Chiunque si fa ora a visitare questo grande istituto di carità, rimane estatico dinanzi ai miglioramenti ch'egli col suffragio del benemerito consiglio ospitaliero vi introdusse, senza nuocere per questo alla pubblica carità, che seppe così promuovere, che di 400 letti di cui era soltanto capace questo ospitale, verrà fra poco portato ai 700 con gran vantaggio della scuola medica pavese. Hanno diritto di esservi ricoverati gli ammalati della città e dell'antico principato di Pavia: nel 1862 aveva un' annua rendita netta di L. 665,340; i beneficati nello stesso anno sommarono a 6331. Il pio istituto *Santa Corona*, fondato nel 1570 dal mercante Filippo Cossa, aveva nel 1862 l'annuo reddito netto di L. 2000 e provvede alla cura medica pei poveri a domicilio: nel 1862 ne furono beneficati 3418. Il pio *ospizio degli esposti*, istituito nel secolo XIII, godeva nel 1862 una rendita di L. 10,040 e l'annua eccedenza delle spese, che è di lire 63,838, viene sostenuta dallo Stato; il pio *albergo Pertusati*, sorto in Pavia per benefica disposizione del vescovo della stessa città Francesco Pertusati onde servisse di ritiro ai poveri vecchi impotenti al lavoro, ed a cui venne annesso l'ospizio degli incurabili e mendici poveri, aveva nel 1862 una rendita di L. 56,193. L' *orfanotrofio* pei maschi e per le femmine, ed il *pio ritiro di Santa Margherita* fruivano nell'anno stesso di una rendita cumulativa di lire 91,343. Anticamente eranvi due orfanotrofi pei maschi, uno eretto da S. Girolamo Miani nel 1534, l'altro dal sacerdote Paolo Antonio Piacentini nel 1614; ora sono concentrati in un solo. Si ricevono gli orfanelli, non esclusi gli illegittimi, aventi 8 anni di età, e vi rimangono sino ai 18; uscendo portano seco il peculio accumulato coi loro guadagni industriali. L'orfanotrofio femminile venne fondato nel 1628 da Maria Salazar vedova Beccaria; vengono ammesse le fanciulle dai 7 ai 12 anni, e si tengono fino ad età adulta istruendole nelle lettere e nei lavori femminili. Il pio ospizio di Santa Margherita, istituito nel 1601 per iniziativa dei decurioni di Pavia e promosso da Baldassare Landini, serve al ritiro delle donne pentite. La sua rendita netta annuale è di L. 6475. Il *pio istituto elemosiniere* creato in Pavia per disposizione di Cosimo Colesina nell'anno 1523, godeva nel 1862 di un reddito annuo di L. 48,804, che viene erogato in doti ed elemosine. La presidenza di questo istituto, ora congregazione di carità, è attualmente tenuta dal signor dottore Luigi Beretta, attivissimo patrocinatore della causa dei poveri. *La pia casa d'industria e di ricovero* fu aperta nel 1817; l' attuale suo prospero stato è principalmente dovuto alla intelligente e provvida cura del cavaliere nob. Camillo Brambilla di Pavia, altro degli amministratori di quest'opera pia, la quale ha per iscopo di porgere il vitto a chiunque sprovveduto di mezzi si presenti allo stabilimento lavorando pel medesimo: vi sono istituite anche varie piazze di ricovero. Nel 1862 aveva una rendita netta annuale di L. 4459. *La pia casa delle figlie derelitte,* iniziata da Benedetta Cambiagio maritata Frassinelli, fino dall'anno 1825 coi mezzi somministrati dal signor Angelo Domenico Pozzi, provvede al ricovero di ragazze abbandonate e pericolanti, colla rendita annua di L. 6343. Il *pio ritiro delle 12 figlie*, fu fondato nel 1711 per le ragazze pericolanti, ed aveva nel 1862 la rendita netta annua di L. 2431, che viene erogata in pensioni a domicilio non facendosi più luogo al ritiro fino dall'anno 1796. Gli *asili di carità per l'infanzia*, istituiti nel 1838, sono sostenuti da una associazione di azionisti; possedono però già una sostanza, come dall'ultimo rendiconto dell'anno 1867, di L. 85,503. 36. Il benessere economico di questa istituzione è in gran parte dovuto alle cure incessanti prodigate dal professore Giacomo Brambati e dall' attuale presidente professore Tullio Brugnatelli. Il pio *istituto dei sordo-muti* fu

Interno della basilica di S. Michele Maggiore.

eretto nel 1864 dalla carità dei Pavesi e principalmente del nobile comm. Carlo Arnaboldi-Gazzaniga. Per un cospicuo legato disposto a favore dello stesso dal fu professore Giuseppe Marchesi, e per altri lasciti di varii benefattori, questo stabilimento gode di una rendita netta annuale di L. 4300 circa. La fabbrica fu condotta su disegno degli ingegneri Dell'Acqua Siro e Romeo Bordoni. Il *monte di pietà,* sorto in Pavia nell'anno 1492 per opera del B. Bernardino da Feltre, di cui si conservano le sacre spoglie nella chiesa del Carmine di questa città, ha per iscopo di sottrarre i poveri ne'loro bisogni dalle esorbitanti pretese degli usurai; al 31 dicembre 1867 teneva un capitale di L. 136,578. 25, con cui fa prestiti su pegni col tasso del 6 per cento. *L'istituto pio delle Figlie della carità,* dette Canossiane, per l' istruzione gratuita delle giovani fanciulle della classe più povera, fu eretto dal vescovo di Pavia Angelo Ramazzotti sullo scorcio dell'anno 1852. Ora vi sono mirabilmente istruite anche le povere sordomute, alle quali questo stabilimento serve di ricovero fino dall'anno 1856. Altre istituzioni di beneficenza, ma di minor conto, sono la *causa pia Ponta* e la *causa pia Zanotti* col reddito annuo complessivo di L. 1576.

Fra gli istituti di previdenza Pavia conta una *cassa di risparmio,* attivata nel 1823. È però una succursale della Cassa Lombarda, ed il suo movimento economico nel 1867 fu di L. 1,659,379. 93 ricevute in deposito, per le quali si emisero 1325 libretti nuovi, e si ricevettero 7836 depositi; L. 1,693,800. 50 vennero ritirate dai depositanti con 6331 rimborsi, estinguendo 1029 libretti. Al 31 dicembre dello stesso anno il totale delle somme depositate ascendeva a L. 5,879,849. 44 inscritte in 7719 libretti. Un altro istituto vantaggiosissimo di previdenza è la *società di mutuo soccorso degli operai,* formatasi in Pavia nell'anno 1860, avente per iscopo di procurare ai soci lavoro ed istruzione, un soccorso in caso di malattia, ed un sussidio in caso di impotenza al lavoro. Il numero dei soci è di 1021, e al 31 dicembre 1867 contava un capitale sociale di L. 17,469. 25.

Corpi Santi di Pavia. — Il comune dei Corpi Santi di Pavia ha una superficie di 2369 ettari; e secondo il censimento del 1861, una popolazione di fatto di 3867 abitanti (maschi 2208, femmine 1659); quella di diritto era di 3448.

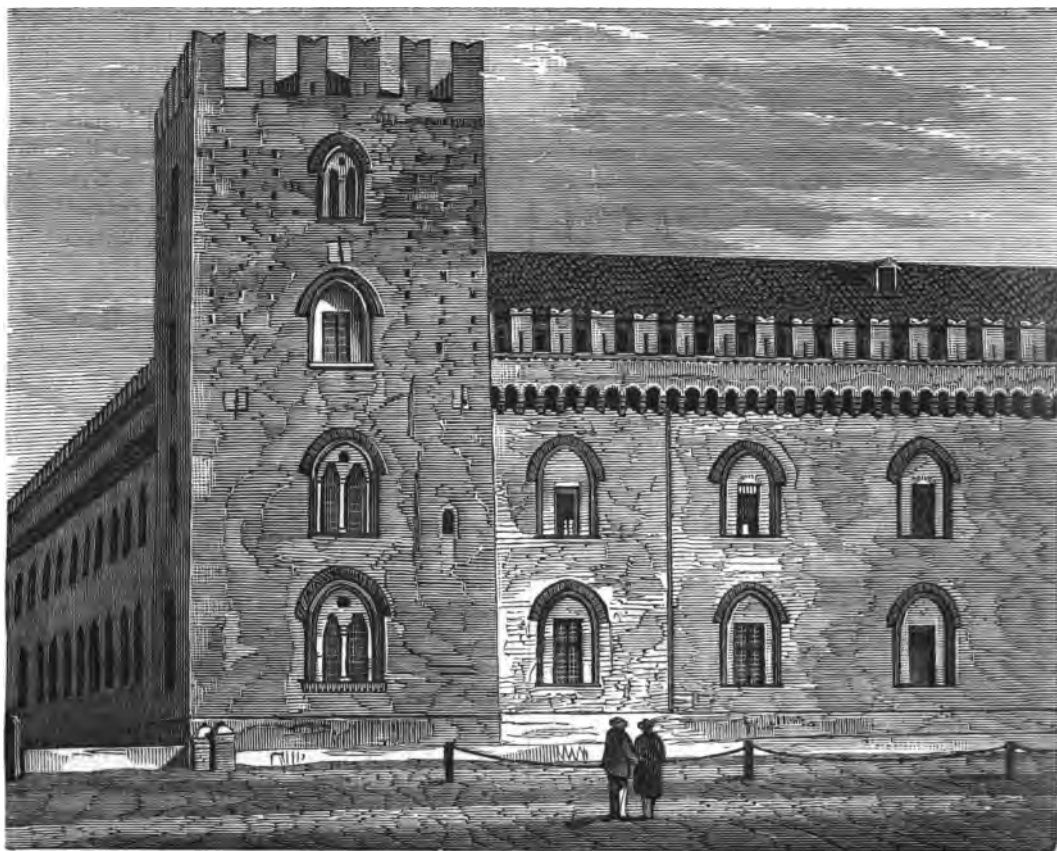
La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 185; e 37 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

Notizie storiche. — L'origine di Pavia, scrive il Carpanelli, è avvolta in densissime tenebre. Secondo la testimonianza di Plinio (Hist. Nat. L. 3, C. 17) fu edificata dai Levi e dai Marici, gente ligure; chiamossi *Ticinum* dal nome del fiume che le scorre ai piedi. Questa denominazione però le fu mutata, ad avviso del Robolini (Notizie di Pavia, vol. 1, pag. 170) sul finire del secolo VII, forse allora che ai tempi del re Cuniberto longobardo, vi si adunò il concilio che pose fino allo scisma d'Aquileja (anno 698). È infatti di quel tempo che compare per la prima volta il nuovo nome di *Papia,* ossia Pavia, in un ritmo longobardico pubblicato dall' Oltrocchi (*Eccl. Mediol. Historia Ligustica. Mediolani,* 1795. Vol. II, pag. 625). Salì essa ben presto a rinomanza; da Strabone (Geogr. lib. 5, c. 2) viene già indicata come città, e tale è pure menzionata da Ptolomeo (Geogr. lib. 3). Fu questa città sollecita quant'altre mai ad erigere un pubblico tempio pel culto della religione di Cristo: lo attesta lo storico contemporaneo Sulpicio Severo nella vita di S. Martino vescovo di Tours (Corpus script. Ecclesiast. Latinorum. Vindobonae 1866, vol. I, pag. 112), che fa menzione di una pubblica chiesa cristiana in Pavia (anno 326) pochi anni dopo il famoso editto di pace dell'imperatore Costantino in data di Milano.

Dicesi che al tempo della repubblica romana fosse governata da presidi; non sappiamo però con quale fondamento. Sotto gl'imperatori fu temporario soggiorno di Augusto, Vitellio, e Valentiniano il giovane. Poche sono le reliquie rimaste a Pavia dell'antichità romana, e consistono in qualche lapide e in una statua di grandezza naturale chiamata dal popolo *il muto dell'accia al collo,* ritenendo per un'accia di filo le pieghe della toga intorno al collo. Pare che la medesima appartenga al novero di quelle statue togate, onorarie, municipali, di cui trovasi esempio in quasi tutti i musei d'antichità.

Sul principio del secolo V, Pavia doveva già essere una città forte, adatta a servire di valido appoggio ad un esercito fronteggiante le Alpi dell'Insubria e della Liguria, per opporsi alle scorrerie che con frequenza venivano tentate e commesse dai Franchi e Burgondii annidatisi nelle Gallie e nelle regioni germaniche del sud-ovest. Nell'invasione degli Unni dell'anno 452 fu saccheggiata, e

in gran parte rovinata; nel 476 servì di asilo al patrizio romano Oreste, padre di Augustolo, ed oppose ferma resistenza ai barbari di Odoacre, che giunsero però ad espugnarla appiccandole il fuoco. Il vescovo di Pavia S. Ennodio, del secolo VI, uomo insigne nella letteratura di quell'età, lasciò scritto nella vita di S. Epifanio, che nell'espugnazione di Pavia per opera di Odoacre perirono con tutte le altre cose anche le sole due chiese che in essa sorgevano. Odoacre, riconoscendone l'importante posizione, ordinò nell'anno 478 che fosse ristaurata nell'abitato e nelle fortificazioni; ma quando Teodorico nel 489 venne per ispodestarlo in nome degli imperatori d'Oriente, Pavia non fece alcuna resistenza ai nuovi invasori ed aprì le porte ai Goti come liberatori. Teodorico vi stabilì la sede del regno; questo onore però dovette Pavia tre anni più tardi condividere con Ravenna, appena questa fu espugnata dalle armi del medesimo. Pavia deve a Teodorico l'erezione di cospicue

Il Castello. — Fig. 658.

fabbriche, un palazzo reale, un anfiteatro e le terme, siccome riferisce l'anonimo Valesiano. Savio e improntato di rara moderazione fu il governo di Teodorico in Italia; reca quindi sorpresa ch'egli sul finire del suo regno siasi fatto persecutore dei cattolici, ed autore, come è pur troppo accertato, della misera sorte che in questa città toccò all'illustre e virtuoso filosofo romano Anicio Manlio Severino Boezio, vittima di una nera calunnia. La torre in cui passò, secondo la tradizione, gli ultimi momenti di sua vita, detta perciò la *torre di Boezio*, crollò ai 19 maggio 1584, e sorgeva vicino alla chiesa dell'Annunciata, ora archivio notarile, nel largo della breve contrada di Porta Palazzo, che da piazza Castello mette alla soppressa basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. (Bosisio, ***Intorno al supplizio e alla santità di Boezio.*** Pavia, 1855). Colla morte improvvisa di Teodorico, avvenuta il 30 agosto 526, giorno in cui per suo ordine si dovevano discacciare i cattolici dalle

loro chiese, decadde la potenza dei Goti: vero è che i suoi successori nella lunga guerra che ebbero coi Greci seppero difendersi, facendo centro nella città di Pavia come luogo munitissimo, ma dovettero alla fine soccombere; la città fu presa dai soldati di Narsete al servizio dell'imperatore Giustiniano, e l'intera Italia passò sotto il giogo bizantino. Ma non andò molto che Pavia divenisse nuovamente la capitale del regno.

I Longobardi scesi in Italia nel 568, assediarono Pavia nel 570, e dopo tre anni di inutili sforzi, avendo saputo il presidio greco opporre loro sempre ferma resistenza, giunsero a vincerla colla fame. Milano che pochi anni prima era stata distrutta dai Goti, più che città era un mucchio di rovine; Pavia invece era piazza fortissima in relazione all'arte militare di quei tempi, e conservava ancora dello splendore che le era venuto dall'essere già stata capitale del regno degli stranieri in Italia; pertanto fu scelta anche dal longobardo Alboino a sua residenza.

Durante la dominazione dei Longobardi divenuta capitale di un grande regno, fu arricchita di chiese e di monasteri, e godè lungo tempo di riposo. Ventuno furono i re che si succedettero nel periodo longobardico, durato ben dugent'anni; meritevoli di speciale ricordanza però sono Rotari e Liutprando. Il primo pubblicò colla data del 22 novembre 643 nel suo palazzo di Pavia un codice ossia editto, scritto dal notaio Anscaldo, contenente le costumanze o leggi dei Longobardi, esposte però così alla rinfusa da trovarsi raccozzate le leggi politiche, le criminali e le civili: il secondo, ossia Liutprando, accrebbe le patrie leggi di tredici nuovi editti, che fanno fede dell'alto senno di questo magnanimo re, e della cura ch'egli ebbe pel buon governo del suo popolo. È alla pietà del medesimo che Pavia deve l'acquisto delle preziose spoglie del grande dottore sant'Agostino. Paolo Diacono infatti, che fu segretario di Desiderio ultimo re longobardo, racconta (lib. 6, cap. 48) che Liutprando, comperate le medesime per ingente somma dalle mani dei Saraceni in Sardegna le trasportò in Pavia (anno 724), nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. Da un palinsesto scoperto in questi ultimi anni a Cagliari, si è potuta avere sott'occhio parte di una preziosa relazione del secolo VIII, scritta a caratteri longobardici, relativa al riscatto del corpo di sant'Agostino, operato dai legati del re Liutprando; ne diè conto il Martini, dottissimo bibliotecario di Cagliari, nella sua aggiunta alla Storia ecclesiastica della Sardegna (Cagliari 1858, pag. 31, 125-130). Sotto il penultimo re Astolfo fu Pavia due volte assediata dalle armi francesi di Pipino il Breve, invocate dal papa Stefano II a tutela dei suoi dominii minacciati dal Longobardo; anche durante il regno di Desiderio fu posto l'assedio a Pavia da Carlo Magno, sceso in Italia in soccorso del papa Adriano I, e dopo otto mesi, se giunse a vincerla, non fu già colla forza dell'armi, ma colla fame aggravata da crudele epidemia. Il re Desiderio che vi stava rinchiuso, fu fatto prigioniero e condotto in Francia. Così nell'anno 774 cessò in Italia la dominazione dei Longobardi, e vi si costituì il regno dei Carolingi.

Non per questo venne meno l'importanza di Pavia, essendole stato mantenuto l'onore di essere la sede del regno, talchè tutti quanti si succedettero nella corona, cominciando da Bernardo fino a Carlo il Grosso, ultimo dei Carolingi, tennero qui la loro residenza e nella vicina villa reale di Corteolona. Devesi a Carlo Magno l'istituzione dei conti di palazzo o palatini che amministravano lo Stato, tenendo ragione in Pavia; e fu ancora per opera sua se questa città divenne centro del poco sapere di quei tempi. Qui infatti Carlo Magno mandò un monaco irlandese assai stimato per sapienza, onde aprisse pubblica scuola nel monastero di Sant'Agostino. Quest'opera vivificatrice di Carlo Magno ricevette maggiore sviluppo sotto l'impero di Lotario, il quale in un capitolare dato da Corteolona l'anno 825, fissò Pavia come sede di studi ove dovessero convenire gli scolari di Milano, Como, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli Tortona, Acqui, Genova ed Asti. Nell'855 vi si tenne un concilio presieduto dal re Lodovico II. Carlo il Grosso, successo a Carlomanno nell'882, fu l'ultimo dei Carolingi. Disprezzato da tutti perchè uomo di piccola mente e di animo meschino, fu deposto in una dieta generale ch'egli aveva radunata in Germania. Morì di cruccio nel gennaio dell'anno 888.

Fu allora che gli Italiani per la prima volta, vergognando di stare più oltre nella soggezione dello straniero, deliberarono di conferire l'autorità regia ad uno della loro nazione; elessero quindi e coronarono nell'anno stesso in S. Michele Maggiore di Pavia, Berengario duca del Friuli, che fu perciò il primo re d'Italia, italiano. Si crede che allora pure per la prima volta siasi fatto uso della celebre corona di ferro che si conserva a Monza (Muratori, anno 888). Pochi anni dopo (900)

il settentrione della Penisola fu corseggiato dagli Ungheri che, capitanati da Salardo, assediarono Pavia. Se ne impadronirono nel giorno 12 marzo dell'anno 924 con orrenda strage. Frodoardo, storico contemporaneo, afferma che mai non si vide una distruzione più grave. Nell'incendio che le fu appiccato perì anche il suo vescovo Giovanni III insieme ad un grandissimo numero di cittadini. Morto Berengario in Verona per mano di un traditore (anno 924), gli succedette nel regno Rodolfo di Borgogna, e successivamente Arnoldo duca di Baviera, Ugo duca di Provenza, e Lotario suo figlio che portò il nome di re fino al 20 novembre dell'anno 950, giorno in cui avvenne la sua morte. Nello stesso anno, addì 15 dicembre, furono incoronati re d'Italia in Pavia nella basilica di S. Michele Maggiore, Berengario II e Adalberto II suo figlio, marchesi d'Ivrea, nelle cui mani era venuta la somma delle cose. Questa incoronazione assunse ai dì nostri una grande importanza, dacchè per gli studj fatti dal valentissimo conte e senatore Luigi Cibrario si è appreso che essi sono i capostipiti della Real Casa di Savoja. Infatti oltre ad essere così accertata l'origine italiana e regia di questa illustre Casa, resta a Pavia l'onore di avere incoronati coloro a cui, come re d'Italia, succede immediatamente il re Vittorio Emanuele II. Ciocchè sta bene, essendo stati primi i Pavesi a sostenere in Italia la candidatura dei principi italiani in confronto di stranieri, con ogni sacrificio. Breve fu la durata del governo di Berengario II, perchè nata grave inimicizia tra lui ed Adelaide vedova del re Lotario pel diniego da essa dato alle nozze con Adalberto II, Adelaide per sottrarsi alle persecuzioni di Berengario, ricorse ad Ottone I di Germania, il quale commiserando i casi di questa sventurata regina, fece una spedizione in Italia, e superata la debole resistenza di Berengario, s'impossessò del suo regno.

Sorse così in Italia nel 951 il governo degli Ottoni; fu nel mese di ottobre ch'egli entrò in Pavia, e nel giorno di Natale di quel medesimo anno vi sposò la bella e virtuosa Adelaide. I mezzi adoperati da Ottone I per guarentirsi il dominio del regno d'Italia, furono quelli che contribuirono invece a creare le istituzioni repubblicane nelle città italiane. L'accrescimento della potestà dei vescovi, procurato coll'avere egli sottratte le città dalla giurisdizione del conte per metterle sotto quella del vescovo, e la investitura de'principali feudi conceduta ad uomini di sua nazione o italiani a lui devotissimi, diedero origine a quella grande trasformazione politica che si verificò nel libero reggimento dei Comuni. Che se non sarebbe esatto, dice il Balbi (Roma antica e moderna, Milano 1867, pag. 57), l'affermare che in tutte le città italiche la supremazia dei vescovi desse origine alla municipale libertà, si può ammettere senz'altro che l'accordo fra il comune e la chiesa, promovendone la grandezza, ne agevolasse lo svolgimento, favorito com'era ad un tempo e dall'influenza del clero cattolico, e dal vivo spirito di associazione commerciale e militare. Durante il regno di Ottone I, fiorì in Pavia una scuola di diritto, resa celebre dal pavese Lanfranco, divenuto poi arcivescovo di Cantorbery. La scuola giuridica di Pavia precederebbe quindi di un secolo la bolognese (Merkel, Geschichte des Langobardenrechts. Berlin, 1850). Nell'anno 984 fu eletto papa il vescovo di Pavia, Pietro III Canepanova, patrizio pavese, ed assunse il nome di Giovanni XIV. Alla morte di Ottone III (1002) essendo nata grave disputa fra Arduino dei marchesi d'Ivrea, ed Arrigo II re di Germania, pretendenti amendue il trono d'Italia, i Pavesi non esitarono un istante a preferire il principe italiano allo straniero, ond'è che incoronarono re d'Italia Arduino nella basilica di S. Michele Maggiore addì 15 febbraio dell'anno 1002. Questa elezione che avrebbe fatto tenere ancora la sede del regno a Pavia, irritò l'animo dei ricchi di Milano, e singolarmente del suo arcivescovo Arnulfo, i quali seppero tanto favorire le ambiziose mire del Tedesco, ch'egli due anni dopo potè scendere di nuovo in Italia e giungere sopra Pavia, nella quale entrò vincitore. Nel giorno 14 maggio dell'anno 1004 volle prendere la corona d'Italia nella detta basilica di S. Michele, ma la sera stessa dell'incoronazione, mal comportando i cittadini l'onta sofferta, fecero una fiera sommossa contro i Tedeschi, la quale non ebbe fine se non allora che la città fu ridotta ad una completa distruzione, non avendo mai essa voluto cedere neppure dinanzi alle sempre crescenti forze del nemico. L'eroica lotta fu micidiale d'ambo le parti; Arrigo II a mala pena potè fuggire dalla città gettandosi dalle mura, per cui divenne zoppo; riuscì per altro ancora a ritornare in Germania, da dove non ridiscese che dieci anni dopo. Frattanto i Pavesi rifabbricarono la loro città, e consacrando le nuove mura, giurarono di vendicarsi dei Tedeschi, e proclamato nuovamente Arduino, a lui dedicarono vita e beni.

Morto poi Arrigo II (1024), i Pavesi distrussero il palazzo reale, affinchè nessun re avesse più mai a soggiornare nella loro città: e poichè per opera di Ariberto arcivescovo di Milano, la elezione del nuovo re cadde sul tedesco Corrado il Salico, Pavia vivamente protestò contro la medesima, e siccome era città forte e numerosa di popolo, così si dispose a sostenere piuttosto la guerra col Tedesco che a far atto di sommissione. Quando poi Corrado il Salico nel 1026 venne in Italia a cingere la corona imperiale, e festose accoglienze si ebbe da tutte le città lombarde, i Pavesi gli chiusero le porte in faccia, e per due anni si tennero in ostilità colle milizie imperiali', sussidiate da Ariberto.

La forte Pavia, ridotta allo stremo de'suoi mezzi, dovette alla fine cedere, ma da quel momento la gelosia delle due emule città si convertì in fiera nimicizia che non tardò a produrre le più tristi conseguenze. A Corrado, morto nel 1039, successe nel regno Arrigo III, il quale non potè svellere lo spirito di indipendenza che si era suscitato ne'popoli desiderosi di reggersi per sè stessi, talchè alla sua morte, avvenuta nel 1056, ridestatasi la vita dei comuni, s'accese tosto la guerra fra Pavia e Milano. Nel 1059 non potendo la prima mettere in campo un numero di armati come Milano, assoldate truppe mercenarie, si pose a devastare il territorio milanese: Milano allora strinse alleanza coi Lodigiani; le due osti nemiche si trovarono il 23 maggio dell'anno 1061 di fronte presso Siziano, luogo non molto lungi da Binasco, ed ivi nacque sanguinosa zuffa, in cui i Milanesi rimasero padroni del campo di battaglia. Fu tale la strage d'ambo le parti, che quel campo fu chiamato *Campo morto*, nome che conserva tuttodì. Queste ostilità non ebbero per allora altro seguito. Nel 1107 i Pavesi, collegatisi coi Cremonesi e Lodigiani, arsero Tortona (23 agosto), soggetta ed alleata di Milano; nell'anno 1109 poi, essendo nata novella guerra fra le due antagoniste città, l'esercito pavese col suo capo, che era il vescovo, fu fatto prigioniero presso il fiume Oglio. Pochi anni dopo, un nobile sentimento di indipendenza, come scrive il Carpanelli, indusse i Pavesi a collegarsi coi Milanesi per opporsi alle pretensioni del tedesco Arrigo V, sceso in Italia nel 1110 per ricuperarvi la perduta autorità, e fu così sincera l'alleanza, che somministrarono agli stessi un contingente per la famosa guerra durata ben dieci anni contro Como.

La decisa preponderanza che prendeva Milano sulle lombarde città, fece che Pavia, memore della passata sua primazia, cercasse appoggio nella fazione imperiale contro la rivale; e quando Federico Barbarossa, eletto imperatore, divisò far risorgere la regia autorità in Italia, divenuta ormai non altro che nominale, i Pavesi coi Cremonesi gliene fornirono buona occasione, invocando essi stessi la sua protezione contro le pretese dei Milanesi. Il Barbarossa nella prima sua discesa (1154) si fece incoronare in Pavia nella basilica di S. Michele Maggiore, il 17 aprile dell'anno 1155, dopo lo sterminio di Tortona; e nella seconda discesa, quand'ebbe Milano a discrezione, diè a distruggere ai Pavesi il quartiere di Porta Ticinese di quella città. A torto alcuni scrittori fanno carico a Pavia di non essere mai entrata a parte della Lega Lombarda, giurata a Pontida nel 1167, poichè da un documento pubblicato or non è molto dal Vignati (*Storia diplomatica della Lega Lombarda*. Milano, 1866, pag. 210) risulta che nel giorno 1.º marzo 1171 giurarono essi pure di osservare i patti firmati dalle città alleate della Marca e della Lombardia. Alla pace di Costanza (1183) anche a Pavia vennero confermati i privilegi comunali; aveva quindi una assemblea generale, un consiglio di credenza, i consoli; e dopo questi ebbe i podestà, di cui il primo fu nominato nel 1191, più tardi i capitani del popolo. La popolazione si divideva in corporazioni d'arti, dette *paratici* o *maestranze*, delle quali ve ne furono fino a 25, retta ciascuna da un proprio statuto con un console ed anziano, ed un palazzo di adunanza detto del popolo. La città era cinta da triplici mura, aveva terme, portici ed ampie strade, una zecca inoltre in cui batteva moneta propria.

Codesto reggimento democratico aveva portato che la città dominasse all'intorno su di un ampio territorio, tutto seminato di popolose ville e di castella che le pagavano tributo, avendo ridotto a soggezione i numerosi conti rurali, e ricuperato i diritti sull'antico distretto. Il suo commercio era florido, favorito principalmente dal fiume Po, che metteva il popolo pavese in comunicazione diretta e facile con Venezia e coll'Adriatico; fiorenti erano pure l'agricoltura e le industrie, imperocchè molti e ricchi lanifici, concerie di pelli, fabbriche di fustagni e di tele, e, come dice l'Anonimo Ticinese, fabbriche anche di vetro, di panni, e vasi di terra, si trovavano in Pavia, e molta ricchezza le pro-

curavano. Numeroso e potente naviglio solcava il Ticino ed il Po. Il comune poteva armare da due a tre mila cavalli, e circa 15 mila fanti; codeste milizie, formate tutte dalla popolazione indigena, per la quale era obbligo il militare senza eccezione, si radunavano annualmente dal gennaio a primavera, in ogni dì festivo, per addestrarsi in finte pugne usando armi di legno.

Le nimistà fra Pavia e Milano non ebbero che qualche tregua; l'odio, ogni qualvolta si presentò l'occasione, scoppiò furente e sanguinoso. Ma il male non si limitava a queste gelosie municipali, chè fra famiglia e famiglia sorsero fiere lotte, per le fazioni dei guelfi e de'ghibellini. Solo chi poneva sulla porta della propria casa il monogramma di Cristo poteva guarentirsi dalle offese, perchè era segno questo, al dire di un antico cronista, di rigorosa neutralità da parte di colui che ne faceva uso. Di questa antica consuetudine si è conservata memoria sino in questi ultimi anni anche in Pavia, perchè vedevasi sulla porta della casa Mantovani in via SS. Giacomo e Filippo, e può vedersi ancora oggidì in una casa lungo il vicolo del Gallo.

Nell'anno 1227 venuto in Italia Federico II, Pavia fu la più pronta a mettersi sotto la bandiera dell'imperatore ed a sostenerlo nella lotta a cui si preparava contro le città italiane, le quali, rinnovata la Lega Lombarda, volevano anche di nome liberarsi dalla imperiale dipendenza. Federico trovò Pavia travagliata dalle civili discordie; egli assumendo la veste di signore benevolo ed umano, imponeva alla città Villano Aldighieri di Ferrara quale podestà, impartendogli severi ordini di mantenere la concordia fra i cittadini. Venne indi pubblicato da Parma un diploma col quale l'imperatore volendo provvedere alla tranquillità dei cittadini di Pavia, a lui ed a' suoi predecessori sovra ogni altro popolo d'Italia fedeli, ordinava che si disciogliesse qualsivoglia società, o popolare fosse o di nobili detti militi; che nè gli uni nè gli altri avessero speciale podestà, o consoli particolari, ma venissero governati dal rettore del comune, dal qual solo dovevano dipendere gli armati, ecc.; finalmente che nè per suono di campana si facesse adunanza dei nobili o di popolo; il bando e l'infamia erano minacciati contro gl'infrattori. I Pavesi ligi alla causa imperiale trionfalmente lo accolsero quando ritornò vincitore dai campi di Cortenova, e lo accompagnarono all'assedio di Brescia e di Parma. Morto Federico nel suo castello di Firenzuola in Puglia nell'anno 1250, il partito ghibellino che chiamavasi dei Marcabotti, invitò Corradino nipote di Federico, a portarsi da Verona in Pavia; lo ricevette con grandi feste ed onori il 20 gennaio 1268, cacciando in esilio i Fallabrini, ossia i sostenitori del partito guelfo; accompagnò poi lo stesso Corradino contro Carlo d'Angiò, e prese parte alla rotta di Benevento, dove Corradino rimasto prigioniero, fu per ordine del re Carlo mandato al patibolo come un malfattore (29 ottobre 1268). Questa efferata crudeltà commessa dal Francese fattasi poscia generale, fu vendicata più tardi coi famosi *vespri siciliani*, preparati da una vasta congiura di cui fu capo Giovanni da Procida (30 marzo 1282). Tale rovescio non disanimò punto i ghibellini di Pavia, che con duecento armati difesero Asti dai Provenzali, indi stretta lega con Genova, Asti, e col marchese di Monferrato, sfidando gli anatemi del papa, continuarono nella guerra contro l'Angioino. Le lotte poi fra i Beccaria popolari e ghibellini, ed i Langosco di Lomello sostenitori dei nobili e guelfi, furono causa che Pavia venisse in balía prima dei marchesi di Monferrato, indi dei Visconti di Milano, il cui appoggio veniva chiesto da un partito per abbattere l'altro: inoltre fu involta in continue guerre, impacciandosi nelle gare di Milano fra i Torriani e i Visconti. Sulla fine del secolo XIII dominava Manfredo Beccaria; questi promosse una lega contro Matteo Visconti, ma fu costretto a chiedere pace (1299). Il Visconti allora volle ostaggi, impose un suo podestà ed un suo capitano del popolo. Nell'anno seguente col suo favore i Langosco ritornarono al potere, che dovettero nuovamente abbandonare ai Beccaria nel 1310: le sedizioni, le guerre, gli incendi, i massacri durarono più anni; in tali trambusti Matteo Visconti si impadronì di Pavia nel giorno 2 ottobre del 1315, favorito dal tradimento di un popolano pavese di nome Marchetto Salerno: nella fiera mischia accaduta sulla piazza di S. Giovanni fra i soldati tedeschi stipendiati dal Visconti e un piccolo corpo di valorosi cavalieri capitanati da Riccardino Langosco, quest'ultimo incontrò la morte degli eroi.

I Beccaria non ripristinati questa volta nell'antico dominio, congiurarono contro i Visconti, e chiesero l'appoggio dei marchesi di Monferrato offrendo loro il condominio della città. Galeazzo II avendo mosse le sue armi contro Pavia, Fra Giacomo Bossolaro, insigne uomo dotato di alti sensi religiosi e patrio-

tici, infiammò il popolo colla sua eloquente parola eccitandolo a libertà. Gli animi dei Pavesi furono così scossi dagli accenti di questo generoso monaco, che vollero fare una vigorosa sortita nel giorno 27 maggio 1356 contro i soldati tedeschi del Visconti. Duce il Bossolaro, gli approcci del Visconti vennero superati, la sua flottiglia parte arsa, parte presa. Per opera dello stesso Bossolaro anche i prepotenti Beccaria furono poi cacciati di città, e si stabilì un reggimento democratico; ma nel novembre dell'anno 1359 Galeazzo tornato nuovamente all'assedio, Pavia dovette arrendersi. Il Visconti simulò dapprima protezione al Bossolaro, indi fattolo tradurre a Milano lo confinò come prigioniero in un convento di Vercelli, da cui non uscì più che per recarsi ad Ischia presso un suo fratello Bartolomeo vescovo di quell'isola, dove morì in fama di santità. Con diploma del giorno 22 gennaio 1360, Galeazzo Visconti ottenne dall'imperatore Carlo IV per sè e pei suoi successori in linea mascolina il grado di Vicario imperiale in Pavia e suo distretto.

Sotto Galeazzo II Pavia perdè ogni libertà; in compenso fu abbagliata collo splendore di una corte pomposa, con feste e magnifici tornei, monumenti d'arte, e scuole. Lo stesso signore instaurò nel 1361 l'università, e suo figlio Gian Galeazzo, valendosi del Petrarca, raccolse nel suo palazzo, detto ora il Castello, una biblioteca che, al dire di Sabba da Castiglione (*Ricordi*, Venezia, 1560, pag. 76), vissuto nella prima metà del secolo XVI, era allora considerata fra le migliori d'Europa. Anche questo contribuì a rendere l'università di Pavia molto frequentata e lo fu ancor più dopo un decreto del duca Filippo Maria Visconti in data 17 settembre 1420, con cui fu ordinato che nessuno de'suoi sudditi potesse prendere la laurea fuorchè all'università di Pavia, sotto pena di 600 fiorini d'oro da pagarsi dai genitori per ogni figlio che facessero studiare altrove. Fu probabilmente per effetto di questo decreto che circa il 1447 vi si recò a studiare Cristoforo Colombo, l'uomo che ha compiuto il più grande avvenimento dei tempi moderni. Genova allora infatti era soggetta al duca Filippo Maria Visconti. Che egli poi sia stato mandato agli studi in Pavia, lo afferma il di lui figlio Ferdinando, nella vita che pubblicò del suo genitore (*Vera relatione della vita, ecc.* Milano, 1614, pagina 13).

Morto Filippo Maria Visconti nel 1447, Pavia, ad imitazione di Milano, volle reggersi a repubblica; ma il castello eretto da Galeazzo II, venne validamente difeso da Matteo Bolognini d'accordo con Agnese del Maino che vi si era rifugiata, e più tardi consegnato al di lei genero Francesco Sforza. Sotto i nuovi duchi, Pavia ebbe col titolo di contea una particolare amministrazione, separata da quella del ducato di Milano. Durante la loro reggenza fu introdotta in Pavia nell'anno 1471 la stampa, solo sei anni dopo l'istituzione di quest'arte mirabile nelle città di Roma e di Subiaco, che furono le prime in Italia a favorire la scoperta della stampa. Di questa notizia importantissima per Pavia, perchè la fa salire al rango delle più rinomate città fautrici della stampa, siamo debitori alla magistrale perizia dell'abate Mauro Boni, uomo assai benemerito degli studi storici sulla tipografia italiana. A teatro di lugubre scena servì il palazzo dei Visconti in Pavia nell'anno 1480, essendovi stato barbaramente trucidato addì 30 ottobre per infame calunnioso raggiro, Cicco, ossia Francesco Simonetta, già primo ministro del duca Francesco Sforza. Nella guerra mossa da Luigi XII re di Francia nel 1499, per la conquista del ducato di Milano, di cui era investito Lodovico Sforza detto il Moro, Pavia fu occupata dalle sue truppe il 1.° settembre 1499. Il re Luigi XII vi entrò solennemente il 1.° ottobre dell'anno stesso; ma i Pavesi ligi allo Sforza insorsero quattro mesi dopo, contro il presidio francese, e, per loro mala sorte, lo cacciarono dalla città. Rioccupata infatti dai Francesi nel giorno 7 aprile 1500, fu punita con un orrendo saccheggio e con una contribuzione di 50,000 scudi d'oro. Fu in questa occasione che la famosa libreria esistente nel nostro castello, rapita per ordine del re Luigi XII, passò ad arricchire la biblioteca di Blois in Francia (*Pignorius Laurentius*, Epist. 16, Patavii, 1629, pag. 57).

Durante le lotte tra Francesco I di Francia e Carlo V imperatore, Pavia venne da questo fortificata con opere che si convenivano all'introduzione e successivo sviluppo delle artiglierie. Sul finire dell'anno 1524 il re francese strettamente l'assediò ; ma non potè mai impadronirsene per l'eroico valore dei difensori della piazza, animato dalle donne pavesi che, seguendo l'esempio dell'arditissima marchesa Ippolita Malaspina, accorsero esse pure in buon numero a custodire le mura.

Il re Francesco I assalito vivamente dagli imperiali nel giorno 24 febbraio dell'anno 1525, perdè la battaglia che la storia intitola di

Pavia, e cadde prigioniero. In quel giorno medesimo questo disgraziato monarca, mentre era tenuto prigioniero nel monastero di S. Paolo presso Pavia (distrutto nel 1856), ricevette una visita di omaggio dall'insigne uomo Girolamo Morone gran cancelliere del duca Francesco Sforza di Milano (*Miscell. di storia italiana.* Torino, 1865, vol. 3.°). Nella chiesa di S. Biagio della città di Forlì leggesi una lunga iscrizione latina in onore di un certo Cesare Ercolano nobil uomo forlivese, morto d'anni 35 nell'anno 1534, che si ritiene essere stato il primo a ferire il destriero del re Francesco I di Francia nella battaglia suddetta. Il giubilo dimostrato dai Pavesi per la rotta toccata al medesimo sotto le mura della loro città fu barbaramente punito con un saccheggio di sette giorni ordinato dal maresciallo Odetto di Foix, signore di Lautrec, nella presa di Pavia del 5 ottobre 1527. Da una nota tolta da un atto del notaio Luca de Fiambertis di Pavia (pubblicata dal Rosa in fine della sua relazione sul sacco di Pavia del 1796) risulta che nel 1527 per opera di Lautrec la città di Pavia fu intieramente spogliata delle sue cose preziose e da lui trasportate in Francia. Pel trattato di Cambray, Pavia venne confermata alla signoria spagnuola. Durante la medesima, nel giorno 7 febbraio dell'anno 1550 fu eletto papa il vescovo di Pavia Giovanni Maria del Monte, assumendo il nome di Giulio III. Alla riapertura del concilio di Trento (18 gennaio 1562), favorita dal cardinale S. Carlo Borromeo, intervenne il vescovo di Pavia cardinale Ippolito de'Rossi. Ventimila Francesi l'assediarono nuovamente nel 1655, condotti dal principe Tomaso di Savoia sussidiato dal duca di Modena, ma dopo cinquantadue giorni di inutili sforzi e di gravi perdite abbandonarono l'impresa (14 settembre 1655). Se ne impadronirono invece gli Austriaci comandati dal principe di Savoia Eugenio nel 1706; i Francesi nel 1733; i Gallo-Ispani nel 1745; gli Austriaci di nuovo nell'anno seguente, e la tennero fino al 1796. Memorabile fu questo periodo per l'operoso moto di riforme civili, onde s'onorano ancora i nomi di Maria Teresa e Giuseppe II. L'università di Pavia principalmente deve a Maria Teresa il risorgimento suo veramente glorioso, tale che la fece collocare fra le prime università d'Europa. Giuseppe II nell'anno 1786 volle anche aprire in Pavia nell'ex convento di S. Tomaso, un seminario per tutti gli studenti di teologia delle diocesi della Lombardia austriaca, ma non potè sussistere che soli cinque anni, essendone stata decretata la chiusura dal suo successore Leopoldo II nel 1791, per cui si ritornò all'istituzione dei seminarii diocesani, come si hanno attualmente. Nell'anno 1796 addì 14 maggio, presero possesso della città di Pavia i repubblicani francesi guidati da Bonaparte. Il 23 maggio però dell'anno stesso, i cittadini mal tollerando i Francesi ch'essi avversavano, memori ancora dei gravi e frequenti danni patiti in passato per opera degli stessi, ruppero a rivolta, aiutati dalla gente del contado, contro il debole presidio francese; ma Bonaparte corso sopra Pavia, domò colle armi la ribellione. Feroce vendetta avrebbe egli voluto compiere distruggendo la città, ma ammansato l'animo suo dalle franche parole dell'avvocato Camillo Campari di Pavia che vivamente gli dimostrò essere immeritato così tremendo castigo, non impose che un saccheggio alla città per tre ore. Una bell'opera invece che ricorderà sempre ai Pavesi il nome di Napoleone I, è quella d'aver proseguito il canale che unisce Pavia a Milano. Fu ordinata con decreto 20 giugno 1805 e compiuta nel 1819. La fortuna delle armi francesi venuta meno, anzi spenta nella famosa battaglia di Lipsia (16, 17, 18 ottobre 1813), gli eserciti alleati della Russia, Prussia e dell'Austria riuscirono ad entrare nella stessa Parigi addì 31 marzo 1814. Per effetto del trattato di pace ivi firmato (30 maggio 1814) tornò nuovamente la città di Pavia sotto gli Austriaci; ma nel 1848 per le gloriose cinque giornate della rivoluzione di Milano dovettero essi abbandonarla; per cui Pavia potè inaugurare il suo governo provvisorio senza spargimento di sangue. Le feste fatte dalla medesima all'ingresso delle eroiche truppe subalpine, accorse il 29 marzo 1848 ad aiutare il movimento lombardo contro la dominazione austriaca, sotto il comando del magnanimo re Carlo Alberto e de' valorosi suoi figli Vittorio Emanuele duca di Savoja attuale regnante e Ferdinando duca di Genova, sono inenarrabili.

Nella lotta contro l'oppressione austriaca (1848-59), e nelle guerre d'indipendenza, non fu Pavia seconda a nessuna città d'Italia in sagrifici ed eroismi. La famiglia Cairoli ne ha dato per la prima il più splendido esempio. Più di 50 dei mille eroi di Marsala appartengono alla sola Pavia, e fra questi i valorosi fratelli Benedetto ed Enrico Cairoli si acquistarono nella presa di Palermo (1860) un nome glorioso.

Questa città fu patria di molti uomini illustri. *Nel campo ecclesiastico* diede i vescovi sant'Epifanio, detto dal Denina il padre dei popoli d'Italia; lo storico Liutprando vescovo di Cremona; S. Bernardo Balbi, primo collettore delle decretali dopo Graziano; il B. Lanfranco, giureconsulto divenuto poi arcivescovo di Cantorbery, restauratore della critica e della filosofia; il frate Giacomo Bossolaro, insigne nell'amore della religione e della patria; il papa Giovanni XIV della nob. famiglia de' Canepanova; ed il cardinale Carlo de' marchesi Bellisomi, per poco non eletto papa nel conclave di Venezia dell'anno 1800 invece di Pio VII. Fra i *giureconsulti:* Catone Sacco, il Pecchio, l'Opizzoni, i due Corti; i famosi Giason del Maino, e Giacomo Menocchio. *Nelle lettere:* oltre Alessandro Guidi, ebbe Siro Comi, Andrea Borda e Defendente Sacchi; fra gli storici conta Cornelio Nepote per congettura del Mommsen (*Hermes, Zeitschrift für classische Philologie herausg. von E. Hübner.* Berlin, 1868, vol. 3, disp. 1, pag. 62); Pier Candido Decembrio, Stefano Breventano, Girolamo Bossi, Bernardo Sacco, Antonio Maria Spelta, il P. Siro Severino Capsoni, Luigi Malaspina, Giuseppe Robolini e Pietro Carpanelli. Nella *linguistica orientale* fu veramente insigne Ambrogio Teseo de' conti Albonesi, vissuto nel secolo XV, priore dei Lateranesi nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro.

Nelle *arti belle:* Andrino d'Edesia che con Giotto fu restauratore della pittura; Bernardino Gatti, detto il Sojaro, che fu il migliore allievo del Correggio; un Pier Francesco Sacchi, lodato dal Lomazzo come buon imitatore dello stile del Mantegna; Bernardino Colombani, Carlo Sacchi, Bernardino Fassolo e Pasquale Massacra; l'abate Antonio Maria Cuzio per l'arte ceramica; lo statuario Giorgio Andreoli e Siro Zanella autore della statua colossale di S. Carlo presso Arona; l'architetto e scultore Giovanni Antonio Omodeo; gli incisori Giovita Garavaglia e Cesare Ferreri; il canonico Afranio de' conti Albonesi, inventore dell'istrumento detto *fagotto;* un Fazzini, perfezionatore de'timpani; Alessandro Rolla, ristauratore della musica istrumentale, e il cantante tenore Gaetano Fraschini. Nelle scienze mediche e naturali vanno rinomati: Sillano Negro, Antonio Guainerio, Matteo Corti, Girolamo Cardano, Mauro Rusconi, Siro Borda, Carlo Cairoli, Giuseppe Raggi, Luigi Valentino Brugnatelli e il vivente Luigi Porta. Nelle *matematiche* sono celebrati i nomi di Antonio Bordoni e dei viventi Luigi Cremona e Felice Casorati.

Bibliografia. — Warnefridus. De gestis Langobardorum libri VI. (Muratori, Rer. Ital. Script. Mediolani, 1723. vol. I, pag. 395).

Azarius. Chronicon de gestis Principum Vicecomitum ab anno MCCL usque ad annum MCCCLXX. Mediolani, 1771.

Anonymi Ticinensis Commentarius de laudibus Papiæ, elucubratus circiter annum 1330 (Muratori, Script. Rer. Ital. vol. XI). Di questa importantissima memoria si ha ora una traduzione italiana per cura del canonico Terenzio, pubblicata nell'Almanacco provinciale di Pavia dell'anno 1864.

Cronica di Antonio Grumello pavese, dal 1467 al 1529, pubblicata per la prima volta da Giuseppe Müller. Milano, 1856-57.

Statuta de regimine potestatis civilia et criminalia civitatis et comitatus Papiæ. Papiæ, 1505.

Gualla. Sanctuarium Papiæ. Papiæ, 1505.

Ordini pel governo della città di Pavia emanati dal senato di Milano addì 11 maggio 1549, coll'elenco delle più antiche e cospicue famiglie pavesi, ristampati per cura del canonico Pietro Terenzio. Pavia, 1863.

Saccus. De italicarum rerum varietate et elegantia libri X. Papiæ, 1565.

Spelta. Historia de'fatti notabili occorsi nell'universo, ed in particolare del regno dei Goti, de' Longobardi, de' duchi di Milano, colla vita de'vescovi che ressero la chiesa di Pavia, e con una nuova aggiunta dell'istesso autore dall'anno 1596 sino all'anno 1602. Pavia, 1602.

Breventano. Istoria dell' antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia. Pavia, 1570.

Taegi. Rotta e prigionia di Francesco I, re di Francia, sotto Pavia l'anno 1525, e dal latino tradotta dal Cambiago. Pavia, 1655.

Pirogallo. Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberatione di essa riportate contro le armi di Francia, di Savoia, e di Modena l'anno 1655. Pavia, 1655, con due carte topografiche,

Gatti. Gymnasii Ticinensis historia, et vindiciæ a sæculo V ad finem XV. Mediolani, 1704.

Marroni. De ecclesia et episcopis Papiensibus commentarius. Romae, 1757.

Capsoni. Origine e privilegi della Chiesa Pavese. Pavia, 1769.

Pessani. De'palazzi reali che sono stati nella città e territorio di Pavia. Pavia, 1771.

Comi. Franciscus Philelphus archigymnasio Ticinensi vindicatus. Ticini, 1783.

Rosa. La insurrezione ed il sacco di Pavia avvenuti nel maggio 1796. Pavia 1797.

Capsoni. Memorie stor. di Pavia. Pavia, 1782.

Malaspina. Guida di Pavia. Pavia, 1819.

Nocca. Flora Ticinensis Ticini, 1816-21.

Voghera. Antichità pavesi. Pavia, 1825.

Robolini. Notizie appartenenti alla città di Pavia. Pavia, 1826-1838.

Sacchi, Giuseppe e Defendente. Antichità romantiche d'Italia. Milano, 1828.

Giardini. Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella città di Pavia sul fine del secolo XVIII fino al 1830. Pavia, 1830.

Sangiorgio. Cenni storici sulle due università di Milano e di Pavia. Milano, 1831.

Sacchi Defendente. L'arca di sant' Agostino, monumento in marmo del secolo XIV, illustrato. Pavia, 1833.

Carpanelli. Compendio istorico delle cose pavesi. Pavia, 1817, e ripubblicato nel 1838.

Magenta. Ricerche sulle pie fondazioni, con appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza di Pavia. Pavia, 1838.

Morbio. Storia dei municipii italiani. Milano, 1840. Ed. 2 volumi (Ferrara, Pavia, Lodi).

Bosisio. Concilia Papiensia. Papiæ, 1852.

Bosisio. Notizie storiche del tempio cattedrale di Pavia dalla sua origine sino all'anno 1857. Pavia, 1858.

Terenzio. Notizie della diocesi di Pavia. Pavia, 1860.

Nova. La filosofia, la filosofia del diritto e l'università. Milano, 1862.

Dell'Acqua. Memoria storica descrittiva dell'insigne Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. Pavia, 1862.

Dell'Acqua. Le auguste origini della Real Casa di Savoia, e la Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. Pavia, 1865.

Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia. Pavia, 1864.

Durelli. La Certosa di Pavia illustrata. Milano, 1823.

Terenzio. Ragionamenti intorno alle università d'Italia in generale, e intorno a quella di Pavia in particolare. Pavia, 1865.

Lose. The terra-cotta architecture of North Italy. London, 1867.

De Dartein. Études sur l'architecture Lombarde. Paris, 1867.